



Letteratura, arti e società - vedetta irregolare per la traslazione dell'esistente verso l'inesistente

Chi Siamo

Attitudini tese

Tutto ciò che è giusto ha un limite: una frontiera, che alcuni chiamano bello, e dicono sia un insulto della sorte, che centra sinistramente chi nel bene si trova assiso. Ma siccome della grandezza non conosciamo la destinazione, il sistema si regge meglio se si toglie il giusto e si lascia il bello a braccetto col bene e quanto grande sia il destino a richiamare monchi, sordi e ciechi.

Angelo Rendo, giugno 2023

Strenue difese al diritto di rappresentare l'Io

Forse stiamo perdendo il gusto dell'iperbole almeno un piccolo investimento di capitale affettivo attaccati teneramente ad un sogno ormai scaduto insufficientemente scafati per una retorica propria manifestazioni complesse generate da una moltitudine molto, moltissimo di sconosciuto e sconoscibile la medesima luce: quella di un neon tendente al blu evento di molto maggiori spessore e drammaticità bolle temporali passate artisticamente in giudicato sicuramente rivoltanti, ma altrettanto le difese sono modi dolci e modi ruvidi di metterle sul piatto

così come l'illusione di una qualche rivendicazione
un emolumento per il solo fatto di essere senzienti
una serie di dimenticabilità, trascurabilità, inattendibilità
abbastanza senso per dimenticare tutto il resto
perché in effetti incomprensibile nella nostra tradizione
ma la colla sociale tiene ancora, quasi nessuno muore.

Giuseppe Cornacchia, marzo 2023
da poesiafutura.wordpress.com/informazioni

Il **logo** del sito è di *Dario Vanasia, 26 giugno 2023*

Il **progetto grafico** del sito è stato concordato iterativamente
fra *Angelo Rendo* e *Giuseppe Cornacchia*, personalizzando uno degli
stili predefiniti del tema wordpress Twenty Twenty-Three con
l'aggiunta di alcuni plugin gratuiti, 18-23 giugno 2023 (G.C.
esecutore)

30 Set 2023 – La fase uno di questo sito Strenue Difese –
Letteratura, arti e società, “vedetta irregolare per la
traslazione dell'esistente verso l'inesistente”, si è chiusa con
trenta post inseriti fra il 25 giugno e il 28 settembre: su Franco
Arminio, Umberto Bossi, Pharrell Williams, mondialismo, Antonio
Moresco, Antonio Porchia, la poetry kitchen di Giorgio
Linguaglossa, the symbolic mind di Lorenzo Brusci e un primo
avanzamento, Roberto Vannacci; sette AIrancinari visivi di Dario
Vanasia (anche autore del logo del sito) e il primo dei
Culturismi; sei Scarabocchi di Giuseppe Cornacchia con breve
poesia associata; una traduzione da Robert Frost e due estratti di
Angelo Rendo dal Saggio sull'efferatezza (scritti Gennaio-
Settembre 2023, ora apparsi in versione completa su *Il primo
amore*); un tutorial video, l'ultima selezione poetica 1997-2023 e
quindi il *Passaggio all'Arte* di Giuseppe Cornacchia.

Questo file .pdf riproduce fedelmente i contenuti inseriti. Tutti
i diritti sono riservati e appartengono ai singoli autori.

Per contatti, scrivere a: postmaster@strenuedifese.it



Gli scaracchi poetici di Franco Arminio

[Giuseppe Cornacchia](#)

Ha suscitato discreto ribollimento negli sparuti ritrovi letterari italici l'ultimo testo licenziato dal celebrato poeta di Bisaccia (AV) oggi sessantatreenne Franco Arminio, il "Lettera all'Italia" uscito sul Corriere della Sera online il 17 giugno [qui](#) col grado di editoriale e "struggente omaggio del poeta alla sua terra e ai suoi figli minori".

Il testo appare povero nella forma e appena ricordabile nel contenuto, un elenco di personalità care a buona parte di Italia socialmente in retrovia rispetto all'arrembante fronte odierno del positivismo tecnocratico, e di luoghi entrati nello spirito nazionale per accadimenti gravi, connotanti l'identità del Paese in senso comunitario. Un'Italia che si sente da molti anni abbandonata, dimenticata nei tantissimi piccoli borghi in via di spopolamento di cui Arminio si interessa attivamente da anni come poeta-paesologo.

Va detto criticamente che il Nostro possiede un afflato proprio e che non ha mai fatto mistero di prediligere una "poesia fisiologica" rispetto a una bellettrista. Lo sosteneva già quindici anni fa sui blog letterari, animati al tempo da una rimarchevole partecipazione dei lettori a commento diretto dei tanti testi presentati. In quella bolla effervescente, nel 2009

una sua poesia simile a quest'ultima fu ospitata su Nazione Indiana da Francesco Forlani [qui](#) e ne seguì un acceso ma cavalleresco dibattito su forme, stili, intenzioni e riuscite.

Arminio partecipò in prima persona ai commenti, rimarcando di non aver "nessuna voglia di rimestare nella materia che mi esce. Insomma, non mi interessa il lezio, l'ornamento, la confezione"; che le poesie "mi suonano solo quando le estraggo dal mio corpo come si estrae un corpo estraneo che altrimenti potrebbe soffocarci"; e che "mi piace postare testi che azzardano verso qualcosa, cercano un bersaglio che magari diventerà più limpido in un'altra occasione". Un'attitudine prima che una dichiarazione di poetica, nemmeno biasimabile per partito preso e certamente gradita ai suoi lettori, al tempo come oggi.

Lo scaracchio del titolo di questo post fu lì la mia sintetica definizione dei modi poetici del bisaccese, non certo petrarcheschi. Scrivevo di "un atteggiamento, un'intuizione prima di una forma", e che "il suo scaracchio ha spesso qualcosa di originale, una voce propria. Di cittadinanza importante in un Paese come l'Italia, nel quale tanta parte di popolazione ancora vive in piccoli centri".

Sulla scia di quella, la discussione si spostò sulle finalità, sul perché Arminio, poeta non certo ingenuo, amasse pubblicare testi non troppo lavorati e dunque attaccabili sulle forme. Rispose che "forse ho scritto una cinquantina di belle poesie, ma andare a pescarle tra le cinquemila è un'impresa".

Oggi ne troveremmo magari settanta su diecimila? A distanza di quindici anni, infatti, anche lo scaracchio si è rarefatto, desertificato assieme al contesto ricettivo, che non esiste più in quelle forme stimolanti. Il suo lettore è divenuto un pubblico o una comunità, a sentir lui, che lo riconosce e ne condivide tanto la condizione quanto gli stati d'animo. Un esito non banale. Tuttavia, chiedo: a questo conduce la poesia, oggi?



Umberto Bossi Donato poeta d'azione

[Giuseppe Cornacchia](#)

Periodicamente, tornano in tendenza le canzoni e i versi del fu giovane Umberto Bossi, in arte Donato. Una sommaria esegesi delle poesie, alcune raccolte [qui](#) nel 2016 da Nicoletta Maggi, restituisce un quadro invero distante dal pre-giudizio che di solito accompagna le opere casuali, ornamentali, irricevibili di molte figure pubbliche, in specie politiche.

Il giovane Bossi cercava volitivamente una sua strada senza crogiolarsi nel vittimismo. Poeta d'azione e chancer come il coetaneo Berlusconi che cantava sulle navi, la politica sarebbe stata per entrambi un approdo naturale. Solo una generazione più tardi, gli altrettanto giovani chancer Salvini e Renzi, futuri politici ai massimi livelli nazionali, avrebbero tentato la strada dei telequiz portati nelle case proprio dalle tivù di Berlusconi.

Fra i commenti di chi oggi trascorre le giornate sui social poggiandosi alle tendenze online, emerge [qui](#) Lia Celi, arguta umorista e intellettuale progressista da trent'anni, che inquadra la parabola umana dell'ex leader ormai anziano e dimenticato con un definitivo "la poesia, anche non eccelsa, è meno effimera della fortuna politica". Il giudizio sui testi è di "ribellismo, ma con il coeur in man" per una "riscoperta del folk, da sinistra, area in cui all'epoca militava l'imberbe Umberto". L'analisi diventa

interessante con “è il dialetto a dare alle poesie del futuro Senatùr un’efficacia che non ti aspetti” e nel “paragone con il pittore mancato che divenne Führer... invece di finire fra i matti o fra i clochard, destino abbastanza frequente fra gli artisti scioperati e incompresi”.

Cosa ci lasciano gli umori giovanili di Bossi, un popolano settentrionale senza grande cultura ma con discreta voglia di sognare? Un’attitudine tesa, un’auto-consapevolezza non banale in tempi certamente diversi dall’oggi, di assai minori mezzi per crearsi e poi fidelizzare un pubblico. Gli bastò quell’attitudine per aggregare compagni di avventura di estrazione assai diversa, ad esempio quel Roberto Maroni liceale classico, laureato e fine tastierista, nella breve parentesi editoriale e poi in quella decisiva, politica, con l’autonomista valdostano Bruno Salvadori presto tragicamente deceduto.

Per gli scopi di questo articolino, dal punto di vista sociologico non si può non rimarcare come la sinistra populist-ecologista degli oggi quarantenni approdata alla segreteria nazionale del partito democratico, fondi culturalmente i suoi discorsi pubblici su banali riferimenti musicali pop con Elly Schlein e su vecchie proposte assistenziali col super-laureato Giuseppe Provenzano. Come se l’enorme tradizione di pensiero d’area risultasse oggi un complicato intralcio, una mediazione irricevibile da quel pubblico di elettori con-la-seconda-media-e-nemmeno-bravi-a-scuola su cui Berlusconi modellò un vincente palinsesto fatto di giochi a quiz, cartoni animati, donnine semisvestite e calcio.

Quel palinsesto, perfettamente visibile nelle parole e nelle pose delle due generazioni salite alla gestione della Cosa Pubblica dopo di lui, ha forse ammazzato ogni possibile Donato poeta d’azione nei tempi correnti, imponendo mondi basici sprovvisti d’agnizione.



Pharrell Williams genio dell'esserci

[Giuseppe Cornacchia](#)

Nel panorama in continua evoluzione della musica pop globale, ci sono pochi artisti con una carriera simile a quella di Pharrell Williams, afro-americano di Virginia Beach oggi cinquantenne. Con una caratteristica voce in falsetto, ritmi contagiosi e creatività, si è affermato come virtuoso della melodia, attraversando generi musicali con consensi in tutto il mondo. Ma è stato nel 2013, a quarant'anni, che ha raggiunto impensabili vette di successo col singolo da solista "[Happy](#)", divenuto in breve tempo un inno internazionale alla positività fra il plauso della critica e il successo commerciale.

Oltre agli sforzi musicali e da attivista, il suo senso della moda caratterizzato da colori vivaci e uno stile distintivo ha ispirato numerosi imitatori e lo ha imposto come precursore di tendenze. Il suo cappello oversize, spesso decorato con ricami o disegni eccentrici, è diventato un'icona riconoscibile istantaneamente. Ha lavorato a collezioni per brand come Adidas, Chanel e G-Star RAW, ma il suo recente incarico da direttore creativo della collezione uomo del marchio del lusso Louis Vuitton ha segnato un nuovo inedito.

L'intervista in esclusiva per l'Italia concessa a Repubblica il 20 giugno [qui](#) risulta un compiuto bignami dello spirito del tempo.

Williams definisce il successo un inaspettato accadimento: "l'universo ti bussa su una spalla e ti dice 'Ecco qui, tieni'", ma poi rivela il suo più personale dono: "Il mondo è pieno di creativi "non formati". Io sono un osservatore di persone. Ovunque vado, qualunque cosa faccia". Certo, l'intervista diventa uno spottone, una passerella di influenze e amici in posizione privilegiatissima, tutti sommamente capaci di generare hype quindi profitto da ogni pur breve momento delle loro indaffaratissime giornate. Ma alla fine, in chiusura, arriva la seconda, feroce zampata: "A me va bene dovunque soffi il vento. Io mi adatto, sempre. Mai avuto problemi". Ecco svelato il segreto iniziatico.

Una minima recensione alla prima collezione vuittoniana in sfilata parigina, con sgargianti foto allegate a farci gli occhi prima di ogni senso o intelletto, si deve al Sole 24 Ore [qui](#) e l'intento appare manifesto: la faraonica esibizione, con tanto di concerto finale del Nostro, mira a trasformare Louis Vuitton nientepopodimeno che... in un brand culturale! Ha, che delusione. Bastava chiamare due o tre poeti: un'abbracciatrice di alberi di mezza età tipo Melissa Studdard, un gender fluid nel pieno turbinio della vita tipo Kate Kae Tempest, una giovanotta in calcolatissima carriera tipo Amanda Gorman.

Perché proprio Pharrell, invece? Per il peggio nascosto segreto dei già ricchi che diventano straricchi: l'effetto leva. Non il capitale simbolico del presunto genio culturale, che partirebbe da zero e immediatamente divisivo, ma la brutta forza immobile di chi già sta in cima e fattura dollari per il solo fatto di essere in cima, guardato da tutti, non importa come sia arrivato. Pharrell riferisce amabilmente di saper fare due cose in croce: osservare e adattarsi. Genio dell'esserci e specchio di quel che già siamo, infiocchettato e vendutoci come fosse quel che vorremmo diventare.

"It might seem crazy what I am 'bout to say / Sunshine, she's here, you can take a break / I'm a hot air balloon that could go to space / With the air, like I don't care, baby by the way"

AIrancinario #1 – Dario Vanasia

[Angelo Rendo](#)



Etna erupting arancini

AIrancinario #2 – Dario Vanasia

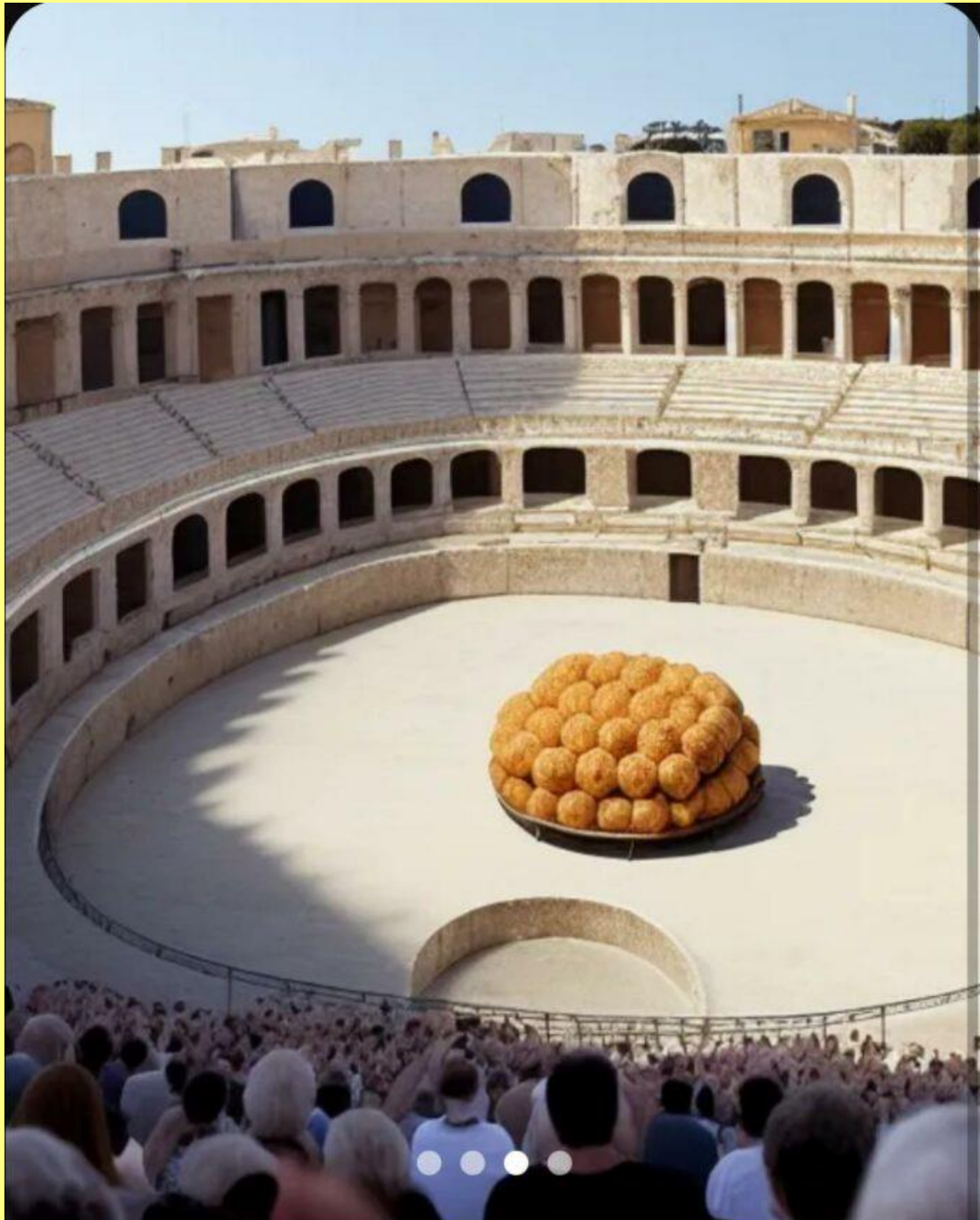
[Angelo Rendo](#)



**A huge arancino carried in procession
in a popular sicilian festival**

AIrancinario #3 – Dario Vanasia

[Angelo Rendo](#)

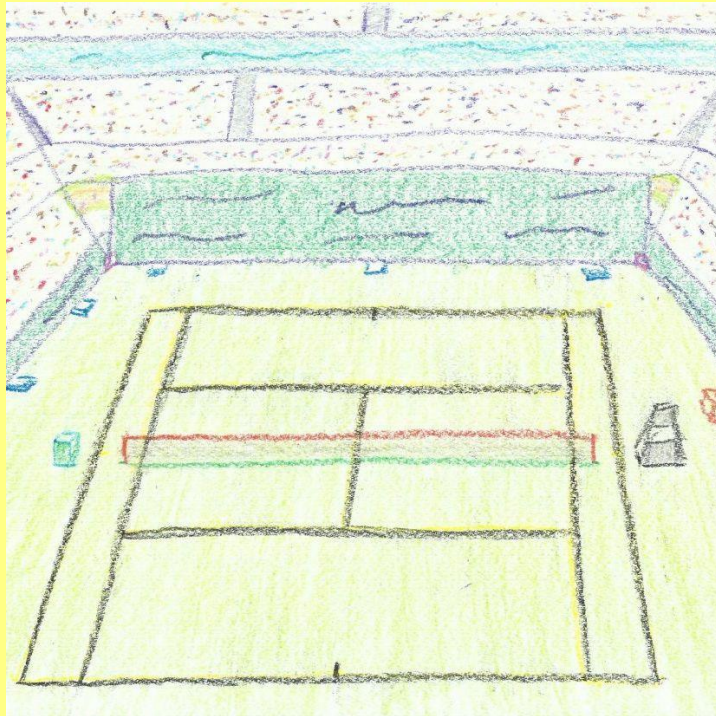


**A performance of arancini in the
Greek theater of Siracusa**

Scarabocchi 1/6

[Giuseppe Cornacchia](#)

Sono un inetto totale con le arti visive, ma nel 2018 mi applicai in un mesetto estivo torinese. Vennero fuori una dozzina di disegni veloci, di cui sei poi associati a brevi poesie tenute fuori dall'ultima auto-antologia del tempo. Li presento qui, i miei sudati "Scarabocchi"! GC



21x21 cm, pastelli di cera, 30 minuti, settembre 2018

Wimbledon

Anatema iettaris in catacumene
e suo fratello U.E.D.A.
ignoti alle cantine scavalcavano recinzioni,
cancelli, per giocare a pallamuro
e fare le olimpiadi: cinque alberi, sette alberi,
lancio della pietra, cento metri, salto in lungo,
giro della pista. Organizzava U.E.D.A.

da Tutte le Poesie 1994-2004, Lampi di Stampa, 2010 (ora fuori commercio)

COSÌ VELOCI – ROBERT FROST (trad. A. R.)

[Angelo Rendo](#)

Sei più veloce del vento o dell'acqua,
puoi risalire le luminose vie del cielo,
o andare indietro nel tempo.
E non per fretta è a te questa rapidità
o perché tu possa andare dove vuoi,
ma, ogni cosa perdendosi,
tu abbia la forza di stare fermo -
qualsiasi cosa tu dica.
Due come voi, così veloci,
non saranno divisi né spazzati via
l'uno dall'altro una volta compreso
che la vita è solo vita in eterno:
ala ad ala remo a remo.

THE MASTER SPEED

No speed of wind or water rushing by
But you have speed far greater. You can climb
Back up a stream of radiance to the sky,
And back through history up the stream of time.
And you were given this swiftness, not for haste
Nor chiefly that you may go where you will,
But in the rush of everything to waste,
That you may have the power of standing still-
Off any still or moving thing you say.
Two such as you with such a master speed
Cannot be parted nor be swept away
From one another once you are agreed
That life is only life forevermore
Together wing to wing and oar to oar.

Scarabocchi 2/6

[Giuseppe Cornacchia](#)

Sono un inetto totale con le arti visive, ma nel 2018 mi applicai in un mese estivo torinese. Vennero fuori una dozzina di disegni veloci, di cui sei poi associati a brevi poesie tenute fuori dall'ultima auto-antologia del tempo. Li presento qui, i miei sudati "Scarabocchi"! GC



21x21 cm, pastelli di cera, 30 minuti, settembre 2018

Theresa May

Manufatti servizi poi finanza
questo sistema è fuori controllo.
Chi dirà basta? Accadrà sul K2.
Ti pago perché tu prenda denaro
che quelli aspetteranno invano
finché stanchi, reclameranno
reflazione! Erutti il debito
mandando in fumo la montagna.

da Tutte le Poesie 1994-2004, Lampi di Stampa, 2010 (ora fuori commercio)

AIrancinario #4 – Dario Vanasia

[Angelo Rendo](#)



People waiting with arancini at the miraculous statue of the Madonna who hasn't cried yet but is on the verge, in Pozzallo.

Scarabocchi 3/6

[Giuseppe Cornacchia](#)

Sono un inetto totale con le arti visive, ma nel 2018 mi applicai in un mesetto estivo torinese. Vennero fuori una dozzina di disegni veloci, di cui sei poi associati a brevi poesie tenute fuori dall'ultima auto-antologia del tempo. Li presento qui, i miei sudati "Scarabocchi"! GC



21x21 cm, pastelli di cera, 45 minuti, settembre 2018

No to racism

Cos'è questa voce che dite io ho?
Non sento, non l'ho
questo corpo nel quale mi sistemi.
Dulcinea!
Di te mi resta il nome e dunque l'ho.
Non sbatte porte eppure vive
mi spinge a uscire
costringe al passo membra stanche
ma stanco non sono, corpo non ho
non sono chi dici io sia.

da Tutte le Poesie 1994-2004, Lampi di Stampa, 2010 (ora fuori commercio)

Poesia

[Angelo Rendo](#)



(Marco Bettio, 'A box of pain will ease the pain' - olio su lino, 2022)

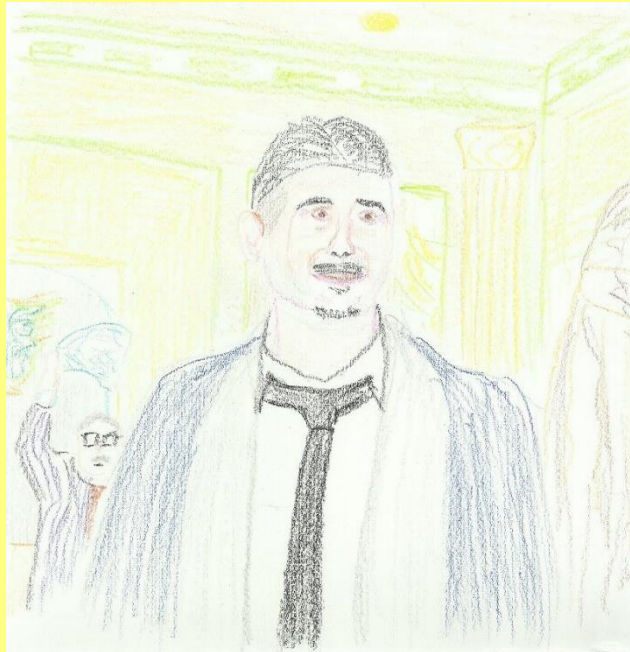
(Non ho i mezzi per parlare
di giustizia sociale.
Non ho il cervello
tarato per l'inganno.)

Non vi siano parentesi
a livello planetario. La più grande
storia mai s'è vista, polvere
stellare dei cervelli più sottili
che infiamma
le meningi degli sciocchi.

Scarabocchi 4/6

[Giuseppe Cornacchia](#)

Sono un inetto totale con le arti visive, ma nel 2018 mi applicai in un mesetto estivo torinese. Vennero fuori una dozzina di disegni veloci, di cui sei poi associati a brevi poesie tenute fuori dall'ultima auto-antologia del tempo. Li presento qui, i miei sudati "Scarabocchi"! GC



21x21 cm, pastelli di cera, 20 minuti, settembre 2018

Claudio

Ecco, qualcuno già storce la bocca:
linguaggio un po' troppo oggidiano,
non è parlando tra amici che scocca
la sapida procella.

Mi pare si dica che sto a giocare.
Dunque, qualcosa di simile accade
da quando sono nato,
in nessuna parte di mondo
mi posso accasare: mille contrade
e nessuna città per riparare.

da Tutte le Poesie 1994-2004, Lampi di Stampa, 2010 (ora fuori commercio)

Scarabocchi 5/6

[Giuseppe Cornacchia](#)

Sono un inetto totale con le arti visive, ma nel 2018 mi applicai in un mesetto estivo torinese. Vennero fuori una dozzina di disegni veloci, di cui sei poi associati a brevi poesie tenute fuori dall'ultima auto-antologia del tempo. Li presento qui, i miei sudati "Scarabocchi"! GC



21x21 cm, pastelli di cera, 30 minuti, settembre 2018

Torino

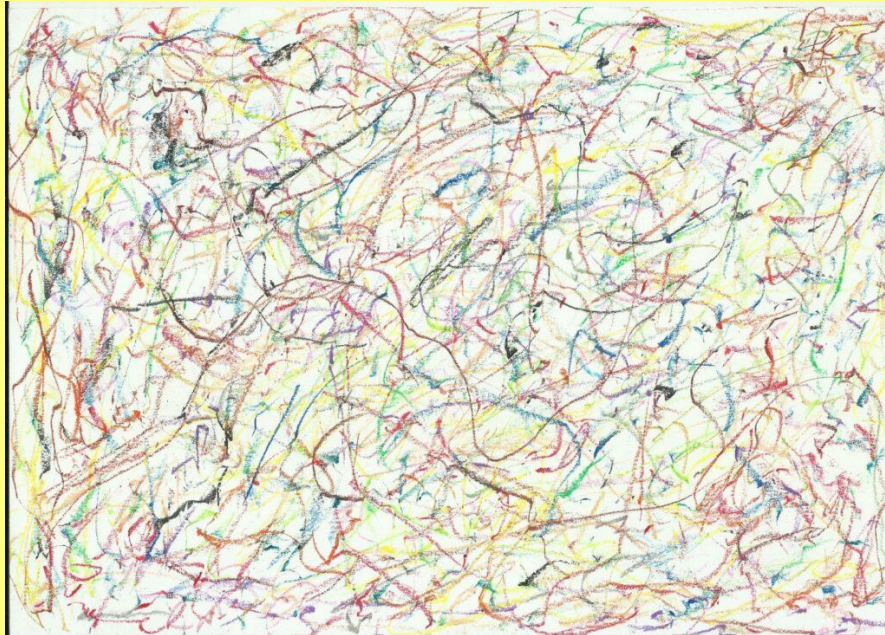
Sto giusto scrivendo questa poesia
perché nel sottotetto c'andrò solo io
e non tu che mi leggi, ma nemmeno
i milioni che non mi leggeranno
per i più vari e sbagliati motivi,
perché magari non arriveranno
nelle stanze di questa sottostiva
senza un poeta che scrive sui muri.

inedito, 2015, diritti riservati

Scarabocchi 6/6

[Giuseppe Cornacchia](#)

Sono un inetto totale con le arti visive, ma nel 2018 mi applicai in un mesetto estivo torinese. Vennero fuori una dozzina di disegni veloci, di cui sei poi associati a brevi poesie tenute fuori dall'ultima auto-antologia del tempo. Li presento qui, i miei sudati "Scarabocchi"! GC



29x21 cm, pastelli ad olio, 30 minuti, settembre 2018

Oil Palette n.8

Risulte computazionali non attese.
Avevo inserito un try/check
il tipo avrebbe convenuto l'errore non è mio
nonostante lo spreco di risorse.
Resta un programma avviato senza dubbio,
qualche parte fugace come un cavallo di Troia
bisognoso di rodaggio ma buono in prospettiva.

da Tutte le Poesie 1994-2004, Lampi di Stampa, 2010 (ora fuori commercio)

Poesia Futura – congedo (2023/03)

[Giuseppe Cornacchia](#)

Il senso comune, oggi genericamente woke e adagiato su piagnistei, sta spianando le obliquità di sguardo necessarie a traslare oggetti inerti verso dimensioni da contributo artistico. Che si fa? Occorre un tutorial, meglio se a corpo esposto e postumo. GC



Trascrizione

Allora buongiorno sono molti anni che non mi occupo più di queste cose a livello attivo però poiché ho cominciato a lasciare un po' di tracce anche in questi ultimi tempi mi sembra opportuno presentare un minimo quello che ho fatto e dunque giacché non ho dei materiali preparati partirò dalla descrizione del sito web sul quale ho grosso modo concentrato le cose che vorrei fossero esaminate. Si chiama poesiafutura punto wordpress.com ed è stato strutturato come un archivio per cui negli ultimi mesi ho cercato di fare una chiamiamola sintesi lasciando online solo i materiali ufficiali o comunque se non altro quelli che meglio si trovano a rappresentare un percorso che a livello attivo è durato 15 anni dal 1997 al 2011 e adesso siamo nel 2023 è successo che un minimo di attenzione su un percorso complessivo, percorso complessivo fatto di pochi testi poetici poche traduzioni qualche intervento teorico e poi più di recente delle poesie scritte in lingua inglese. Allora io sono qui con il computer davanti con il sito e in home page ho messo in evidenza un post con tutte le mie traduzioni dall'inglese e la gran parte erano state collezionate in un volume del 2012 composto insieme al poeta siciliano Angelo

Rendo con il quale ho collaborato quando ero più giovane e che ora saluto e queste traduzioni sono servite a calibrare anche la mia voce propria perché il lavoro sulla traduzione può essere fatto a vari livelli partendo da traduzioni letterali, poi traduzioni di sistema fino ad arrivare a vere e proprie riscritture che provassero a tirar fuori nuove poesie. Alcune di queste poesie sono state ospitate su vari volumi importanti anche qui in Italia qualcuna su testo a fronte qualcun'altra è stato oggetto di studio per esempio sulla rivista semicerchio e altre ancora sono state un'altra è stata segnalata sul sito dell'enciclopedia Treccani. Si tratta di traduzioni ma anche di riscritture più o meno spinte più o meno complete soprattutto a livello di tono che mantengono una loro dignità formale. Il secondo post in evidenza sul mio sito Poesia Futura è un singolo testo lungo che presenta quella che probabilmente è la mia poesia più conosciuta che è la Poesia del Metodo le prime due stanze scritte nel 2001 e la terza stanza nel 2013. Si tratta di una poesia sostanzialmente scientifica perché mette in forma poetica quello che era ed è tuttora il procedimento che seguo quando faccio le mie cose primarie. Questa poesia anche negli anni è stata variamente presentata prima online e poi anche su carta e si trova ora collezionata in quella che è la mia ultima plaquette organica definitiva pubblicata nel proprio nel 2022 chiamata tre terzetti, edita o meglio stampata in proprio presso Amazon fornita comunque di isbn ad un costo complessivo irrisorio neanche 15 euro che però sostanzialmente serve a raccogliere tutto il materiale mio poetico principale in modo veloce consolidato organico senza dover aspettare mesi o anni. Il terzo post in evidenza sul sito è di quattro poesie in lingua inglese, una composizione di scritti precedenti partiti da una forma prosastica e poi diciamo asciugati e arrivati mano a mano ad una forma definita più vicina molto più vicina alla poesia che alla prosa quindi ora presentati come poesie autonome in inglese. E questi si sommano ad altre cinque scritte subito dopo la pandemia e tradotte dal in italiano dall'amico e collega Angelo Rendo e poi uscite su Nazione Indiana. Sulla sinistra c'è un breve menù che dà che è formato di cinque voci la prima voce è la home page e cliccandoci su si torna sulla pagina principale la seconda voce si chiama informazioni perché avevo aperto questo sito ossia quando nel 2018 avevo un buon numero di libri di poesia e di critica letteraria usati quando ero più giovane avevo voglia di farne una piccola sintesi partendo da una visione teorica che avevo maturato: come la materia si dispone negli stati di equilibrio con il minimo dispendio energetico così si può dire che una poesia ben riuscita abbia un minimo numero di parole e fonemi e versi che si dimostri compiuto nell'esprimere o comunque nel mettere in forma quello che

era nella mente del poeta. L'idea di fondo è che l'asciugatura di un testo è progressiva e mano mano taglia fuori quelli che sono gli influssi del mondo pragmatico quindi altre correnti di pensiero che magari in maniera inconscia influenzano la composizione. Quindi avevo citato ermetici gnostici alchimisti ermeneuti sociologi, sono tutte scienze sociali che afferiscono alla pragmatica e che in poesia allungano una poesia, allargano e qui c'è quindi la rendono la rendevano a mio avviso ridondante. Un invito è anche quello di asciugare asciugare asciugare togliere togliere tutto quello che eccede, rimanere nella forma minima che magari può anche essere un decimo di quella di partenza ma comunque esprime il... il nucleo nucleo fondante di quello che si voleva. Continuando nel menu del sito sulla sinistra la terza voce si chiama chi sono stato. Riporta sotto forma di immagine tagliate negli anni dai contributi critici apparsi sulla mia opera e ne riporta in questo momento penso circa una ventina che vanno dal 1998 al 2022. E qui un omaggio necessario ai primissimi anni 1997/98 quando ero a Pisa va al mio primo mentore e critico Gianmario Lucini che ora è scomparso e che era una persona molto aperta molto cordiale molto viva quindi una persona che non si spaventava di né di diciamo incoraggiare e né di aprirsi anche a voci che erano molto differenti dalla sua sia per modi che per intendimenti e con Gianmario ebbi anche modo di collaborare negli anni immediatamente successivi ad una rivista online chiamata Pseudolo che fece da calderone nell'era iniziale dell'internet e che coagulò numero notevole di poeti allora giovani soprattutto nati negli anni 70 assieme a narratori e persone che lavoravano nell'editoria, giovani e meno giovani a formare quindi quello che era il nucleo di una iniziativa lodevole ai tempi. Fu un lavoro interessante, un lavoro che nel 2003 fu sintetizzato in un ridotto teatrale unico, un atto unico stampato con la casa editrice indie di Pistoia Ass Cult Press di Simone Molinaroli e anche questo è disponibile in PDF sul sito dalla barra di sinistra come un omaggio a quei tempi e anche una testimonianza del lavoro che si fece, lavoro collettivo, un lavoro collettivo anche ben recepito come da una recensione del 2003 di Giampiero Marano e che quindi dopo 20 anni essendo oggi 2023 mantiene ancora a mio modesto avviso ma anche ad avviso di chi ancora lo legge una sua forza intrinseca che è diciamo il miglior complimento che si possa fare a chi tenta di fare arte scritta cioè qualcosa che rimanga anche per la posterità poi per la posterità può essere una posterità breve lunga lunghissima questo non lo sappiamo e non ci può riguardare però quantomeno diciamo dopo 20 anni pare ancora un testo interessante. Sempre sulla pagina chi sono stato se si scorre ci sono segnalazioni che la mia opera ricevette la mia

opera le mie singole poesie mano mano negli anni, singole poesie e traduzioni mano mano negli anni ebbero la fortuna di ricevere da vari esponenti del mondo letterario fino a più recentemente il 2014, 18 e ad ottobre 2022 l'ultima plaquette organica definitiva è stata ben segnalata da Vittorino Curci su Repubblica di Bari il quale ha generosamente segnalato questa plaquette autoprodotta riconoscendomi un minimo di mestiere e capacità di proporre dei testi interessanti, quindi tante grazie a Vittorino Curci che è un notevole poeta pugliese in proprio che io conobbi all'inizio degli anni 2000 e che quindi mi ha fatto piacere trovare di nuovo dopo così tanto tempo. Ok allora continuando a scorrere il sito sulla pagina di sinistra quarto contributo interessante per chi legge può essere un corso di poesia a gratis, eh, gratuito, come si dice di questi tempi gratuitamente, no? Allora questo non è un corso attivo, nel senso che non ci sono io che faccio le lezioni online né in forma diretta né in forma indiretta come potrebbe essere tramite video come questi, però ho comunque strutturato quattro moduli che vorrebbero aiutare chi parte da competenze medie ad arrivare ad un livello avanzato di capacità sia di lettura che di comprensione che di scrittura e di traduzione di testi poetici contemporanei, strutturato in 100 ore che partono dalla partono dal solfeggio prosodico e dall'esame delle forme chiuse perché comunque sono la base che ogni autore in proprio dovrebbe quantomeno conoscere, dopo esercitarsi in maniera attiva per un tempo abbastanza lungo in modo da padroneggiare e a mio avviso solo dopo potersi permettere degli scarti o comunque delle contaminazioni. Il modulo si chiude invitando chi legge e chi studia a comporre tre testi in forma chiusa in proprio in modo da metterci le mani dentro perché poi alla fine certo si legge certo si studia però la pratica di combattere con la forma prima mano è quello che serve davvero. Il secondo modulo di 20 ore vorrebbe poi invitare alla riscrittura di testi canonici consolidati e in particolare io suggerivo modestamente di provare a riscrivere i Canti di Giacomo Leopardi che sono disponibili online gratuitamente presso la fondazione Leopardi. Un esercizio interessante sarebbe riscriverli in forma chiusa in forma aperta e poi secondo il proprio stile personale sempre in un'ottica di incremento progressivo della lotta con la materia poetica quindi con i versi con le strutture con i fonemi con le sillabe e con l'impianto complessivo di poesie che non sono solo squarci brevi ma veri e propri poemetti e la distanza l'essere capaci di scrivere poesie lunghe di diciamo almeno 30 40 versi rimane oggi a mio avviso una freccia importante all'arco di chi fa poesia perché testimonia una profondità ed un impegno che non si limitano all'illuminazione o allo squarcio ma fondano una poetica fondano

dei dei testi tramandabili come ne abbiamo anche in epoca più recente della nostra poesia contemporanea per esempio Presso il Bisenzio di Mario Luzi oppure Ancora sulla strada di Zenna di Sereni fino ad arrivare a una poesia della Cavalli dell'io oppure quella della Valduga nella notte tempestosa poesia erotica che comunque è un vero e proprio poemetto dantesco. Ok allora il terzo modulo del corso di poesia vorrebbe fondarsi su 30 ore pratiche dedicate alla traduzione di un poeta straniero contemporaneo. Ora partendo dal primo modulo sui fondamenti prosodici dal secondo sulla riscrittura dei canti leopardiani si sarebbe si dovrebbe essere grossomodo attrezzati per confrontarsi con poeti stranieri italiani con poeti stranieri contemporanei e tradurli tradurli anche qui in via incrementale partendo da una traduzione letterale poi arrivando ad una traduzione nella medesima forma originale poi ad una traduzione poetica che operi delle scelte di campo e qui c'è un link diretto ad un intervento di Valerio Magrelli che è uno dei poeti italiani contemporanei più diciamo importanti ma anche più preparati e poi fino ad arrivare alla fine alla messa in forma personale. Quindi da una traduzione vengono fuori poesie autonome perché chi traduce entra talmente in contatto diretto con la materia che alla fine fornisce un contributo originale e da poesie è capace di arrivare ad altre poesie. E io questo mi permetto di dirlo perché sostanzialmente è quello che ho che ho che mi è capitato di fare con il poeta irlandese Paul Muldoon che all'inizio mi risultava molto affascinante per la sua abilità intellettuale intellettuale e compositiva e poi mano mano è diventato un modello e alla fine è diventato poeticamente un amico. Quindi prendete il vostro poeta straniero preferito, traducetelo e dalle sue poesie arrivate infine a poesie vostre, autonome. Quarto modulo modulo modulo teorico perché sulla base dei primi tre invita alla considerazione di altre parabole estetiche complessive quindi la capacità di discernere esteticamente poesie buone da poesie meno buone o comunque traiettorie artistiche complessive fatte di poesie traduzioni contributi critici eccetera in modo da invitare ad esprimersi anche a livello critico e non solo a livello testuale ma anche ad indirizzare il discorso comunitario quindi aiutare chi c'è ora e chi verrà dopo fornendo delle proprie opinioni circostanziate. Un extra, modulo 5 e qui chiudo, sarebbe provare infine a comporre un testo un testo lungo fondativo profondo perché oggi di questi se ne trovano pochi. Oggi c'è una grande voglia di scrivere pochi, pochi versi che diano una illuminazione poi combinare questi pochi versi in poemetti più o meno disarticolati però quello è uno sport differente, sarebbe interessante anche mettersi e comporre testi lunghi: canti, poemi, poemetti diciamo di almeno 30 40 50 versi.

Ok allora io grossomodo ho finito perché poi il sito sempre sulla sinistra propone alcuni dei materiali che ho scelto di licenziare in forma pubblica e sono liberamente scaricabili e quindi diciamo con questo possiamo terminare.

Giuseppe Cornacchia, marzo 2023

AIrancinario #5 – Dario Vanasia

[Angelo Rendo](#)



**A depressed Thom Yorke sings Vitti
'na Crozza in Scoglitti meanwhile
some huge arancini are falling down
from the sky**



Mondialismo dummy

[Giuseppe Cornacchia](#)

Il mondialismo è una filosofia che sottolinea l'importanza dell'interconnessione, celebrando al contempo la diversità delle culture e dei popoli in tutto il mondo. I mondialisti credono che la cooperazione e la comprensione reciproca tra culture e nazioni diverse siano la chiave per affrontare sfide globali come il cambiamento climatico, le disuguaglianze e i conflitti. Sostengono un mondo in cui culture e stili di vita diversi possano coesistere pacificamente, ponendo l'accento sul dialogo e lo scambio piuttosto che sul dominio o sull'assimilazione. Il globalismo, d'altra parte, è spesso associato alla promozione di un'unica cultura e di un sistema economico dominante, spesso guidato dai poteri e dalle istituzioni occidentali. I pensatori globalisti tendono a dare la priorità alla crescita economica e alla globalizzazione, a scapito del benessere sociale e dell'ambiente. Spesso sostengono il libero scambio, la deregolamentazione e la privatizzazione come soluzioni alle sfide globali. Mentre alcuni pensatori globalisti riconoscono l'importanza di affrontare questioni di disuguaglianza e benessere sociale, tendono a porre meno enfasi sulla diversità culturale e l'interconnessione.

Sono soprattutto i francesi che si interessano ancora di arte e filosofia nell'Europa occidentale, ma la lingua francese sta perdendo importanza, così il pragmatismo e la filosofia analitica

stanno sostituendo le scienze sociali e la filosofia continentale. Eppure il pianeta Terra è più grande sia della Francia che dell'Anglosfera! Anche se i localismi sono di nuovo in ascesa, spesso accompagnati da populismo e democrazie illiberali, la strada verso un governo mondiale per l'umanità è già spianata. In poche parole, il mondialismo non può essere invertito perché la globalizzazione non può essere evitata: le economie, le tecnologie e la geopolitica operano già attraverso intrecci transnazionali. Lo stesso vale per l'arte, come vettore per l'unificazione di tutti gli esseri viventi del pianeta. L'arte non si misura con il denaro, ma con le culture della rappresentatività locale, che non può essere impacchettata in forma standard come un iPhone buono a tutte le latitudini. Ancora una volta, accademici e professionisti francesi indicano la strada: stanno discutendo di come le singole arti funzionino localmente da indicatori culturali e tutte insieme da indicatori globali. Le arti sono un pilastro del globalismo al giorno d'oggi e come tali uno strumento importante da utilizzare per demonetizzarlo verso il mondialismo. Al contrario, nel mondo anglosassone, si cercano modi per sfruttare il potenziale commerciale di qualsivoglia contributo intellettuale. È possibile per un business plan trattare qualsiasi teoria in senso mercantile?

Non mi sembra che gli umanisti abbiano le idee chiare per rispondere, anzitutto su matematica e fisica: la matematica è un'astrazione indimostrabile, accettata sulla base di assiomi fondativi. Una piccola parte si presta a descrivere processi fisici, ma gran parte è fine a se stessa. Dal punto di vista filosofico, un contributo è stato fornito cinquant'anni fa da Paul Benacerraf in due famosi articoli, anche molto divertenti. I discorsi riduzionisti compresi dagli umanisti funzionano assumendo geometrie euclidee e relazioni stimolo-risposta lineari; qualcosa che difficilmente andava bene nel 1600! Una semplice geometria non euclidea, come postulata all'inizio del 1800, amplia notevolmente la visione, diventando indimostrabile per via di esperimenti ma raggiungendo una precisione impareggiata, ad esempio in astrofisica e nanofisica. Voglio dire: i nostri limiti individuali e culturali non sono i limiti dei discorsi. In molti ambienti, gli umanisti sono maldestramente presi a paladini del discorso scientifico, lo dico senza intenzione denigratoria, solo per sottolineare come l'estrema banalizzazione di molti concetti duri si prenda gioco di posizioni che nulla hanno di scandaloso in natura.

Non sono tuttavia contrario alle persone incompetenti che prendono decisioni per la comunità. In effetti, ci sono momenti in cui l'onestà e la vicinanza sembrano più importanti del saper scrivere le leggi. Eppure, il punto è: l'incompetenza non è una virtù; al contrario, diventa rapidamente pericolosa se non messa in discussione attraverso riscontri informati. L'incompetenza danneggerà le comunità che mira ad aiutare e tuttavia un patto emotivo con i cittadini li convince che decisioni inaffidabili hanno un senso, se non altro perché tutti sapranno da quale pulpito provengono. Per contrastarla, sono assolutamente favorevole a confronti e indicatori che mostrino cosa è necessario migliorare puntualmente. Se essere incompetenti e onesti è quasi meglio che essere competenti e corrotti, la competenza non può mai trasformarsi in valore negativo di per sé, anche se le lezioni del passato non possono giustificare alcuna previsione sul futuro. Gli eventi passati sono solo un riferimento, se volete: tante volte, infatti, persone competenti annunciano benefici strabilianti per le loro comunità, salvo poi essere smentite anche senza che fossero disoneste. Sopravvalutare le opinioni competenti è un valore negativo perché tante persone competenti sbagliano le loro previsioni nello stesso modo in cui le sbagliano molte persone incompetenti. Dov'è allora il valore della competenza, nell'arena pubblica delle idee e della politica? Forse dovremmo accettare che il settarismo diluisce la competenza proprio come l'onestà nobilita l'incompetenza, livellando i fallimenti predittivi di entrambe.

Giuseppe Cornacchia, gennaio 2023

Poetica della concentrazione

[Angelo Rendo](#)



Sono concentrato oltre misura. Mi viene naturale; cancella – tu che mi detti l'idea – che io debba. Io non devo.

Gestisco un rifornimento da dodici anni, sono un commerciante, un benzinaio. La verità è in prigione. La fortuna più grande.

In tutti questi anni ho visto il progressivo decadimento emotivo del ceto medio irriflessivo e dirigenziale. Non basta sedere sulla pancia dello stato.

Uscire dal proprio regno, per non finire nella psichedelia.

Da quando abbiamo preso posto, non ci siamo più alzati. Alcuni credono.

Non parlo più di calcio né di politica; dal Reno al Manzanarre, dall'Irminio al Tellaro.

Quando il capo di uno stato scioglie il filo che lo lega alla propria nazione, allora vuol dire che è morto l'uno e morta l'altra.

Una mosca si sfrega le zampe anteriori: i massimi sistemi, la persuasione come scienza, mentre la mente non ha governo, scambia l'aria per frequenze di stagna intimità.

AIrancinario #6 – Dario Vanasia

[Angelo Rendo](#)



A fisherman shows a huge arancino of 30 kilograms just caught in Sciacca



Antonio Moresco buco nero letterario

[Giuseppe Cornacchia](#)

I Canti del Caos di Antonio Moresco (2001, 2003, 2009) sono il libro che ha segnato la mia s-letteraturizzazione dopo quindici anni di fervente lavoro. Quel che avevo da dire l'avevo ormai detto e quel che rimaneva stava lì, nella terza parte dei Canti: la lingua dell'increazione, pianamente enucleata dal critico accademico Raffaele Donnarumma in [La guerra del racconto: Canti del caos di Antonio Moresco](#) del 2010:

“L'ultima parte dei Canti insegue infatti l'utopia di una scrittura narrativa fuori dalle condizioni di possibilità del racconto: non solo il tempo, ma anche lo spazio, l'identità dei personaggi, la decifrabilità delle azioni... Prima e dopo coincidono, 'il durante è inghiottito' (CC, p. 868): la comparsa di figure come il 'padrefiglio' e la 'madrefiglia' esprime questo paradosso ('Sono tuo padre e sono anche tuo figlio. Se tu nascerai, allora anch'io nascerò. Dopo aver fatto nascere te, potrò nascere anch'io' (CC, p. 908)). Perciò, Moresco elabora una sua retorica del racconto oltre il tempo e la persona anzitutto grammaticali. Predomina il futuro, anche in formazioni linguistiche mostruose ('si mettono a cantare più forte [...] sta cantando più forte, sta

canterà' (CC, p. 1055); 'il pianeta è già stato venduto, che venderà' (CC, p. 983); 'sta per comincerà' (CC, p. 1003); 'sonosarò' (CC, p. 1069)). Insieme, si compie una 'guerra di corpi, di precorpi, che non si capisce mai se tende alla distinzione o all'indistinzione' (CC, p. 908); e così, compaiono formazioni inusitate, con verbi alla terza persona singolare che si attaccano a pronomi di prima o di seconda persona sia singolare sia plurale ('tu mi prenderà' (CC, p. 926), 'io ti accarezzera' (CC, p. 928), 'noi correrà' (CC, p. 929)): come a dire che è l'azione in sé a essere sotto la luce, mentre chi la compie ne è una variabile secondaria e, alla lettera, spersonalizzata. Questa violenta effrazione delle norme grammaticali elementari è insieme una distruzione del racconto e la creazione di una lingua nuova, che dopo aver colpito verbi e persone, colpisce i nomi, creando neologismi."

I Canti si chiudono all'orizzonte degli eventi, sul buco nero del dicibile: 'Il mio tempo è finito. È cominciato il mio' penso penserò un istante prima che penserà, nella luce nera che sarà, nell'increato che sarà, nel mio cervello seminale increato che sarà, un istante prima che sarà, che sorriderà, che sorriderà, che nell'increato sorriderà. (CC, p. 1069)

E sul buco nero del dicibile tutti trovano il proprio limite, incluso Moresco, il cui libro successivo, *Gli increati*, 2015, fu invero deludente. L'evoluzione del mondo immaginativo lo aveva infatti portato verso città dei morti ancora vivi, ripetendo di certo involontariamente l'impostazione del videogioco *Grim Fandango* del 1998 e senza che quasi nessuno nel mondo letterario se ne accorgesse, tranne Gian Marco Griffi (l'autore del libro-mondo *Ferrovie del Messico*, fenomeno del 2023) a commento di uno sconclusionato peana di [Marco Candida su Vibrisse nel 2015](#), il che la dice lunga su quanto la mitopoiesi viaggi oggi più redditiziamente su media diversi dal testo scritto. Io stesso commentai che "Moresco raggiunge il suo estremo dicibile nella terza parte dei *Canti del Caos*, quando ferma la freccia del tempo in un linguaggio verbale inedito, fatto di anteriori futuri ripetuti e presentizzati. Con gli increati non ne ha più bisogno e torna ad una sequenzialità di tono favolistico e spessore tragico che gira attorno al tema della morte, come nell'apprezzato spin-off *La lucina*. Aggiungo che non mi pare affatto una scrittura psicotica quanto piuttosto veterotestamentaria, per rimanere al tema religioso. Non col punto di vista di un maggiore (un profeta, un re, una figura mistica), tuttavia, ma di un popolano, un asino che si trova a riflettere sulla sua identità e la sua mortalità

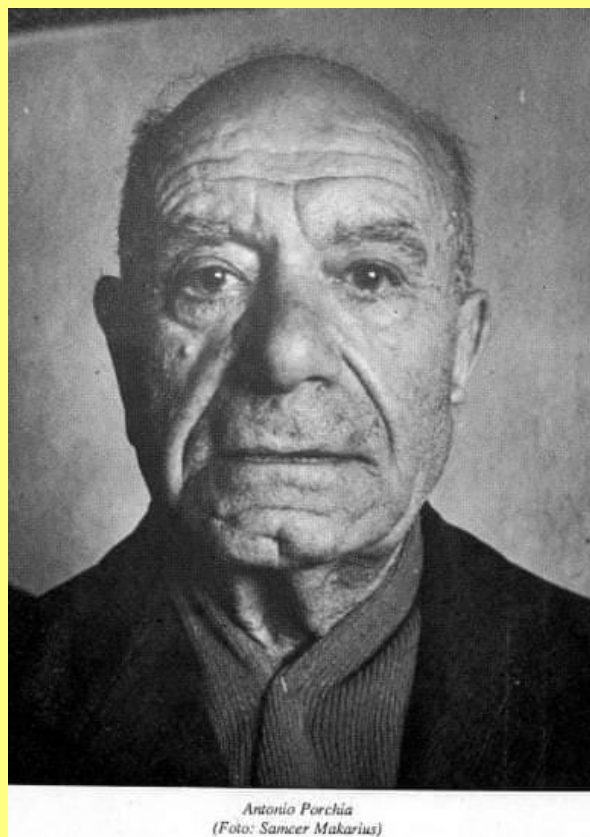
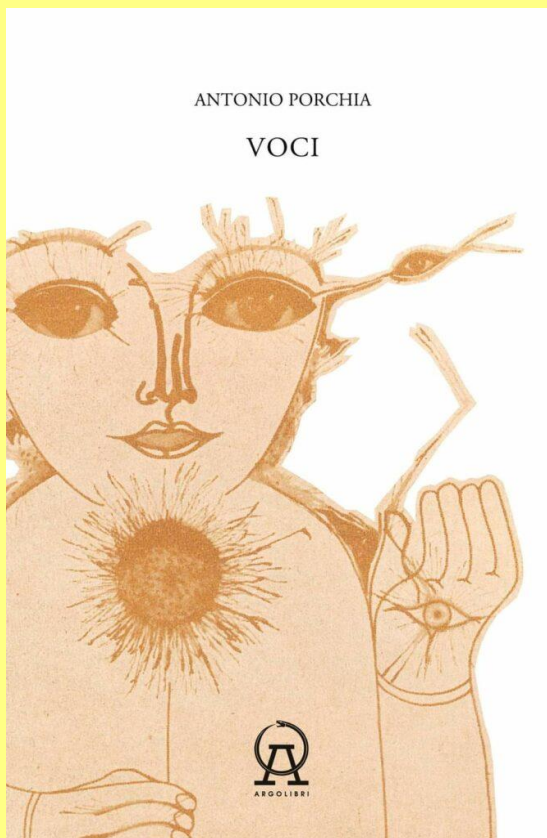
fra le botte da orbi ed i traumi (fisici e mentali) senza senso di una vita travagliata.”

Il rischio di fronte a questo oggetto, come già si vedeva dalle prime reazioni, era che da un lato si creasse una morescosi di rifiuto dell'enormità, che è comunque indiscutibile per semplice comparazione rispetto al 99% delle opere narrative pubblicate in Italia (tutte le opere non-monstre, per intenderci), dall'altro un moreschismo imitativo-epigonale, per cui si sarebbe assistito ad una crescita di narrazioni-mondo più o meno sbilenche fondate sulla pretesa di fare qualcosa a la Moresco, come in effetti ci furono. Al contrario, l'autofiction era più facile, più cinica e più veloce: occorreva meno talento o, se si preferisce, meno visione o ancora, non occorreva iniziazione. Moreschiani potevano essere Pecoraro e Vasta, se vogliamo, non Siti e non Griffi, che sono [il poetico invece della poesia](#) comunque destinato a vincere perché l'invariante umano è la mitopoiesi, che si declina e si trasmette di volta in volta ad ogni latitudine nel poetico locale attraverso svariati mezzi; non lo è invece la lingua, che è un fenomeno etno-culturale che nasce localmente e finisce circoscritto in un tempo dato, al limite in un buco nero. È il motivo per cui il literary e la poesia si stanno inevitabilmente estinguendo mentre tornano strutture, pastiche e combinatorismi, col paradosso che questi ultimi, in forma di parola, non interessano comunque al vasto pubblico che ritrova il medesimo poetico in forme audio-visive più avvolgenti, disintermedate e appaganti. Il trionfo del mid-cult e del pop fino al trash, quindi? No, lo spaccio iconico che prescinde dalla forma immanente.

La forma poesia sta vivendo il medesimo diluire del proprio pensiero in immaginari pre-culturali, quando non dichiaratamente a-culturali o pre-puberali. Sta cioè diluendosi nel poetico, la mitopoiesi mediatica di massa. L'unico modo progressivo (se progresso interessa, altrimenti va bene tutto: terapia, nostalgia, ammortizzatore sociale, ecc.) per uscire dal pensierinismo odierno senza tornare al buco nero letterario mi pare quello dei certamen nazionali (per rendere verificabili e comparabili le produzioni di voci isolate o sparse) in forme chiuse (come pratica pedagogica propedeutica, tipo i quaderni di solfeggio). I versi non li legge nessuno in quanto a nessuno si riconoscono capacità iniziatiche e io stesso sono innocuo, un noioso meccanicista che ignora il perturbante, materia oscura invece che buco nero. Per questo, mi sono s-letteraturizzato.

Antonio Porchia, l'idiota

[Angelo Rendo](#)



Porchia, calabrese d'Argentina, nato a Conflenti (CZ) nel 1885 e morto a Buenos Aires nel 1968, dove era giunto diciassettenne, è un uomo dalle spalle d'Atlante, la sua pertinacia è la nostra forza.

L'opera, alla quale lavorò tutta una vita, venne pubblicata nel 1943, la sua unica. Della scrittura Porchia abbraccia il vuoto, la patisce, non si ravvisano cambi di direzione, ma dal poco al poco, più breve dell'eterno il resto.

Voce oracolare, "umorista dolente" secondo Gilles Deleuze, abisso e superficie fra negazione e affermazione, dubbio e certezza, Porchia quanto più se ne allontana tanto più si approssima al quasi centro.

"Chi non riempie il suo mondo di fantasmi, rimane solo."

Se l'aforisma traccia confini e mozza l'eloquio, le enigmatiche "Voci" di Porchia snocciolano panpsichismo, ironia e malasorte.

“Solo la ferita parla con parole sue.”

Paradossale, spesso tautologico,

“L’uomo è aria nell’aria, e per essere un punto nell’aria ha bisogno di cadere.”

Porchia dà forma al panico, e disancora la voce – che si frange contro il limite – dal corpo. Superficialità e profondità, vuoto e pieno, tutto e niente, male e bene: nodi inestricabili predati da idoli. Un fantasma che fa ponte sul fiume del nihilismo.

Il libro, curato da Andrea Franzoni per Argolibri, presenta 466 delle circa 600 voci e si configura come un aureo livre de chevet rampollante getti macchinici atti a cavare occhi.

“Sì, mi occupo di me: ma ho dimenticato cosa significa occuparmi di me.”

Minimi aggiustamenti, correzioni di tiro, ritrosie di un uomo che vertiginosamente cogliona.

“E se tu sei qualcuno in ciò che è il tutto, sei qualcuno di ciò che è il tutto, non sei qualcuno di ciò che sei tu e in ciò che sei tu. Di ciò che sei tu e in ciò che sei tu, tu non sei nulla in ciò che è il tutto. Non esisti.”

Fili che si aggrovigliano, nodi che sembrano sciogliersi ma non si sciolgono: gli effetti della millanteria, l’irretimento, il ‘core’ della parola.

“Mi sono abbassato così tanto per non abbassare i miei occhi, che adesso temo i miei occhi.”

L’idiozia è quella particolare lama che taglia la ragione, la trasforma in indispensabile ferita e segretamente la condanna alla memorabilità. Un incessante farsi da parte, non è Porchia a parlare ma un altro, un dio. Porchia è cieco.

“Il prima di me e il dopo di me si sono quasi uniti, sono quasi diventati uno solo, sono rimasti quasi senza di me.”

Ecco, in chiusura, un esempio di quelle frasi che Borges chiamò le “equazioni verbali” di Porchia, che tutto delimitano, a tutto danno udienza, e si fanno leggere come rovine.

AIrancinario #7 – Dario Vanasia

[Angelo Rendo](#)



A Sicilian puts an arancino in the ballot box in the electoral office



Il poetico della Poetry kitchen

[Giuseppe Cornacchia](#)

È sempre interessante confrontarsi con la teoria della poesia di [Giorgio Linguaglossa](#), studioso romano classe 1949 polemicamente eccentrico rispetto ai circuiti ufficiali, arrivato negli ultimi anni a una forma del discorso transtomeriana, non realista né avanguardista. L'esito più recente è la curatela, con lungo cappello di contesto, di una antologia chiamata Poetry kitchen, edita da Progetto Cultura, Roma, a fine 2022.

Linguaglossa sostiene che né il realismo moral-minimalista di stampo lombardo né l'avanguardismo giocoso-combinatorio sono utili a intercettare la poesia davvero rilevante in questo tecnocentrico XXI secolo. Secondo la poetry kitchen, invece, "occorre scrivere

in modo dimesso e dismesso, senza fare alcun conto delle abissali angosce e delle insondabili epifanie... Qualsiasi oggetto quotidiano può diventare arte... L'unico gesto che conta non è affatto un happening o una performance, bensì il fatto mentale, l'idea, il concetto, l'autolegittimazione dell'arte." (pp. 6-7)

Se l'arte di oggi è "Evento della cronaca e l'attenzione si sposta verso il contesto sociale e antropologico della civiltà moderna" (p. 8) ad obsolescenza programmata, allora "il sublime si è desublimato, e questo lo ha certificato il trionfo della tecnica" (p. 9) e "lo scarto introdotto dall'atto soggettivo di linguaggio svolge una funzione fondamentale per la stessa vita ed efficienza del linguaggio." (p. 10) Si tratta di un argomento che mi vede simpatetico, sostenendo io stesso la prevalenza del poetico (mitopoiesi di massa, oggi sostanzialmente pop, che precede qualunque messa in forma) rispetto alla poesia (forma etno-culturale locale, a scadenza e meno coinvolgente di altre forme concorrenti, ad esempio le audio-visive).

Dove la concordanza viene meno, è nello "statuto fantasmatico che serve da supporto alla realtà... via di fuga da qualcosa di più traumatico" (p. 11) che Linguaglossa attribuisce alla poesia liddove "il «mistico» è fuori dal linguaggio e quindi non può essere glossato... sentimenti, stati d'animo, particolari vissuti" (p. 14) e costituisce il luogo della poetry kitchen. Infatti, tale in-definizione porta ad affermare che "Lo spazio poetico kitchen è un campo di tensioni contraddittorie in cui convivono nella reciproca inclusione esclusiva dominii e piani non isomorfi, anomici e anonimi" (p. 16), che sostanzialmente significa paroliberismo casuale allorquando "L'esperienza artistica tende a diventare anch'essa inconscia... La poiesis odierna dell'età della tecnica non può che oscillare tra metafisica e giornalismo." (p. 18)

L'obiezione è che il paroliberismo soggettivo rende ogni autore un inconsapevole Diogene, restituendo complessivamente fra tutti gli autori un reperto storico, magari utile a chi leggerà fra cent'anni e da altri mondi, ma di limitata utilità qui e ora. Senza spartito e senza agnizione, infatti, ognuno mette in opera nient'altro che i propri limiti e da una sommatoria di limiti non emerge coscienza, né aumento della vita di chi legge: "Una zona di indistinzione, di indiscernibilità, di indecidibilità, di disfunzionalità si stabilisce tra le parole e le frasi come se ogni singola unità frastica attendesse di trovare la propria giustificazione dalla unità frastica che immediatamente la precede

o la segue.” (p. 21) Al contrario, storicamente in poesia, nel buio la sola voce udibile è il battito del proprio cuore, massima economia possibile, mezza parola e anche meno.

È il problema dei manifesti, la pratica rimane un po' indietro e tocca agganciarla a discorsi altri per conferirle il tono necessario, come pure fa Linguaglossa suggerendo egli stesso, consapevole dell'azzardo icaresco rispetto ai mondani esiti testuali, che “Forse sarebbe più giusto eliminare le parole «senso» e «significato» dal vocabolario della poesia kitchen” in specie “oggi, dopo gli eventi catastrofici della pandemia e della guerra in Ucraina possiamo, anzi dobbiamo vedere le cose con occhi diversi.” (pp. 23-24), che è un modo retorico per svicolare se la questione (cosa sia poesia, cosa no) si fa troppo complicata (se conta solo lo scarto soggettivo, il paroliberismo diviene maniera?) rispetto all'intento teorico (rivoluzionare l'approccio alla poesia in Occidente). Non è tuttavia onere dei teorici portare implementazioni, al limite esse seguiranno.

La matrice modernista di Linguaglossa impedisce forse di considerare il paroliberismo come epifenomeno casuale, eco-logico ed eco-sistemico come va di moda dire oggi, in un pianeta nel quale l'uomo è solo una delle entità presenti e non la più importante, anche se forse la più feroce. Disconoscere valore alla parola significa negare l'epopea, privilegiare le autofiction a scapito di ogni iniziazione, sopprimere il canto universale che si fa corpo localmente. Il discorso unisce, il testo divide e, infatti, tra i compagni di ventura antologizzati c'è ancora chi canta l'irredimibile soffio vitale, le universali domande che solo si fa chi sa che muore.

Ad esempio, **Guido Galdini**, 1953-2022 (p. 95):

l'esperimento non è riuscito

di ricongiungere rallentare e disperdere
le cianfrusaglie della nostra vita

di rinunciare prima di aver desistito

di accostare i lati opposti dell'ombra
per ottenere un terzo lato segreto

di sottomettere l'euforia di un ruscello

di avere fatto finta di capire
senza destare il minimo sospetto

di far sempre qualche sogno indeciso
ogni volta che termina l'estate

di restituire quello che ci hanno rubato

di confidare a qualcun altro
ciò che andava taciuto anche a noi stessi

di guardare lo specchio all'improvviso
per smascherarci prima d'esserne delusi

di coniugare tutti i verbi al futuro
per dimenticare un po' più in fretta il passato

...

o meno canonicamente, **Lucio Mayoos Tosi**, 1954 (p. 271):

Invece di nulla. Dire vento al vento.
0 parole di seguito.

Come nel disegno sulla lavagna.
C'è una capanna, tra le stelle un missile.

Qui un prospetto della classe.
Non più di quindici studenti. Vista sui giardini.
Glamour. Al passo coi tempi. E la caffetteria.

Studieranno musica. Basta che non si parli.
Tranne che a mosca cieca, o chi per primo indovina.
Ma di solito sono le ragazze.

Ogni cosa è pensata.

Un testo pienamente kitchen appare invece *Addio routine* di **Ewa Tagher**, 1980 (p. 238):

Stamattina gli abitanti di Roma nord sono scesi in strada.
I letti, nella notte, hanno ingoiato chiavi, bancomat e forbicine.

L'edizione delle otto ha annunciato:
"Non sono più possibili i ritagli di tempo".

Per le strade si discute se scendere nelle catacombe
o lasciare la città ai nuovi venuti.

Qualcuno per disperazione si accovaccia sui rami della tangenziale
e batte i denti a tempo: un abuso di semiminime.

La Storia, materiale di risulta, ha un fremito, poi collassa.
"Porta Pia è un varco aperto verso la dimensione
dell'Unheimliche".

La Pasqua non sarà trionfo di trombe,
Cristo si rifiuta di morire.

Gli piace pensare che gli uomini siano inutili.
Per cinque minuti.

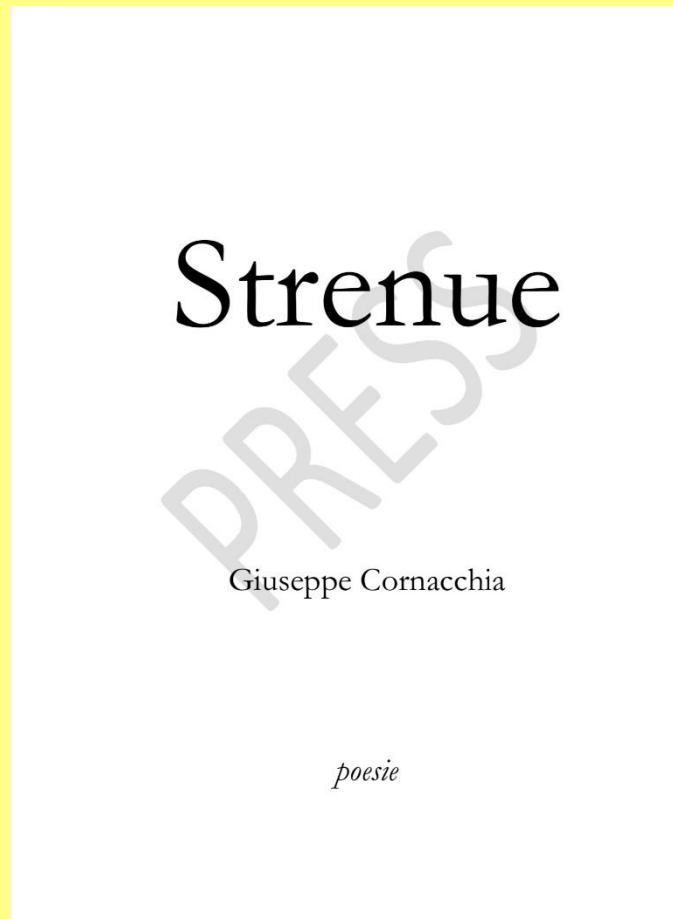
Poi piega con cura il sudario e lo abbandona
sui binari del tram Casaletto.

Dal punto di vista formale, i distici figurativi di una precedente [iterazione teorico-transtromeriana](#) di Linguaglossa si aprono in questa antologia ad una maggiore elasticità per avallare contaminazioni plurime di registro: "La poetry kitchen ha in sé una forza tellurica dirompente perché viene agita e agitata da un pluripolitico di frasari di spuria e allotria provenienza: mix e mash up di polinomi frastici, remix, blow up, cut up, giochi di citazioni e linguaggi delle emittenti linguistiche" (p. 27). Al fondo, "il kitchen si chiede: Perché, in generale, vi è il linguaggio e non piuttosto un brusio inarticolato?" (p. 29) È una domanda forse normativa, forse rivolta all'accademia.

In ogni caso, "La modalità kitchen è una struttura linguistica performativa in cui un enunciato linguistico non descrive uno stato di cose, ma realizza immediatamente il suo significato" (p. 32) allo scopo di "generare una sensazione di febbrile, anarchica vitalità del linguaggio" (p. 33) e "liberare la «Voce» dalla sua grammatizzazione e dalla sua letteralizzazione" (p. 34), posto che "la pratica poetica serve a far emergere, seppur in modo obliquo

e in controluce, il punto cieco di ogni significazione.” (p. 36)
Riuscirà nell'intento? Come ogni pratica sociale, dipenderà dal numero dei seguaci e dalla qualità percepita delle implementazioni. Ponendosi come innovativa invece che normativa, strada non facile e non accademica ma vocazionale. Auguri!

POETRY KITCHEN – Antologia Di Poesia Contemporanea, 2022, Edizioni Progetto Cultura, Roma, pag. 278, ISBN 9788833563909, euro 18



Strenue – poesie 1997-2023

[Giuseppe Cornacchia](#)

Questo volume propone una poesia-manifesto del 2023, nove in inglese del 2020-21, dieci da ritorno di voce del 2013-14 e giovanili 1997-2004, sei brevissime associate a disegni veloci e infine quattro esercizi preliminari di calibrazione. Un cappello teorico del 2004 suggerisce inoltre un posizionamento di pensiero.

–

Che destino ci toccherà, umanamente e artisticamente? Quello di Zadig in “Il cane e il cavallo” di Voltaire (Zadig ou La destinée, histoire orientale, cap. 3): Zadig usa l’ingegno per legare fatti apparentemente sconnessi in ricostruzioni che si dimostrano reali partendo verosimili. In base a che principio? Principio di economia, senza alcuna creatività o istinto divinatorio. Ergo: la poesia sarebbe la massima economia di stringhe in una sintassi

assegnata. Chi assegna la sintassi? È il solco, la forma materiale. Ma la pragmatica, il mondo che assegna valore alle stringhe? Del mondo a questo punto non importa, se non come condizionamento ambientale e soggettivo (non condivisibile!) che plasma il solco strutturale. Fra innatismo platonico e tabula rasa aristotelica, scegliamo il primo.

Sarebbe bello dividere la semiotica in sintattica, semantica e infine pragmatica (rapporto dei segni con i loro interpretanti), ma queste cooperano triadicamente. Dove entra la pragmatica (il mondo: la coercizione della tradizione, la storia dei tabù, l'umanità in senso lato) finisce però l'economicità delle stringhe. La poesia tradizionalmente intesa sarà quindi la differenza tra pragmatica e massima economicità? Il problema è che la pragmatica è strettamente personale, quindi utilitaristica; o ideologica se l'utilitarismo è di gruppo. Dunque, di nuovo, non condivisibile.

E il lettore? A lui conoscere e condividere l'enciclopedia delle sintassi, dopo di che ragionerebbe sulle stringhe. L'adozione della "stringa economica" quale natura base dell'espressione poetica, circoscriverebbe la poesia al modo di dire le cose senza parole inutili e costituirebbe un punto d'arrivo fisiologico prima che pragmatico. Ermetici (iniziati), gnostici (esiliati), alchimisti (simbolici), ermeneuti (interpreti), sociologi (giudici) sarebbero tutti fuori gioco, giacché nel mondo fattuale regna il principio di economicità, rigidamente ma liberamente sintattico, agonistico, comparativo rispetto alle isotopie possibili e precedente le elaborazioni della pragmatica.

2004

—

Strenue difese al diritto di rappresentare l'Io

Forse stiamo perdendo il gusto dell'iperbole almeno un piccolo investimento di capitale affettivo attaccati teneramente ad un sogno ormai scaduto insufficientemente scafati per una retorica propria manifestazioni complesse generate da una moltitudine molto, moltissimo di sconosciuto e sconoscibile la medesima luce: quella di un neon tendente al blu evento di molto maggiore spessore e drammaticità bolle temporali passate artisticamente in giudicato sicuramente rivoltanti, ma altrettanto le difese

sono modi dolci e modi ruvidi di metterle sul piatto
così come l'illusione di una qualche rivendicazione
un emolumento per il solo fatto di essere senzienti
una serie di dimenticabilità, trascurabilità, inattendibilità
abbastanza senso per dimenticare tutto il resto
perché in effetti incomprensibile nella nostra tradizione
ma la colla sociale tiene ancora, quasi nessuno muore.

Marzo 2023

—

Giuseppe Cornacchia, 1973, è segnalato a livello nazionale dal 1998. Ha condotto intensa attività disseminativa sull'Internet letterario degli esordi con le riviste online Pseudolo (1998-2002) e Nabanassar (2002-2011). Ha pubblicato poesia con: Ass Cult Press (2003, e teatro nel 2004), Fara Editore (2006, e tre racconti nel 2009), Erbacce Press (2008, Regno Unito, volumetto bilingue), Lampi di Stampa (2010, 2015), Amazon s.i.p. (2022) e traduzioni poetiche dall'inglese con ilmiolibro (2012).

Un archivio esteso è su <https://poesiafutura.wordpress.com>

—

Il file .pdf del volume "Strenue" è liberamente scaricabile da:

https://poesiafutura.files.wordpress.com/2023/08/cornacchiag_strenue_2308.pdf

The Symbolic Mind, some context for The United Minds Framework – Lorenzo Brusci

[Angelo Rendo](#)



Lorenzo Brusci, the Instagram collection, Scicli, August 2023, all rights available for anything to be derived

(Un manifesto politico di impronta illuminista, surdeterminato da una cogente necessità d'igienismo socio-psico-politico così da eliminare l'ineliminabile parte destinale. AR)

Is it possible for a symbolic cognitive system to maintain semantic coherence without being anchored to a *singular physiological entity* that serves as its sensing mechanism, and that is intrinsically connected to a phenomenological environment, while still possessing the capacity to engage with the accumulated and readily accessible reservoirs of human cultural knowledge?

The question of whether a symbolic mind can exist and remain semantically consistent without a physical body has been a topic of debate and speculation across disciplines from cognitive science to philosophy. At the heart of this question is the **embodied cognition theory**, which suggests that our cognitive processes are deeply rooted in the body's interactions with the world. Let's break down the topic:

- **Symbolic Mind:** Human cognition largely operates through symbols – language, numbers, conceptual metaphors, etc. This symbolic processing allows for abstract thinking, planning, communication, and various other cognitive feats.
- **Semantic Consistency:** For a system (or mind) to be semantically consistent, its symbols must have stable, coherent meanings over time. In humans, much of our semantic understanding is grounded in our bodily experiences. For instance, metaphors like “grasping an idea” or “feeling down” have origins in physical experiences.
- **Embodied Cognition:** The theory of embodied cognition posits that our thinking isn't just a result of abstract symbol manipulation in the brain. Instead, it's intimately linked to our bodily sensations and actions. For example, the weight of an object in our hand can influence our judgment about its importance.
- **History of Human Cultures:** Across diverse cultures and histories, there have been patterns in how humans make sense of the world, many of which are tied to bodily experiences. Ritual dances, tactile arts, linguistic metaphors and oral traditions are all examples of how culture is both a product of and an influence on our embodied existence.

Given these introductory considerations:

- A symbolic mind without a body might struggle to develop semantics consistent with human understanding because much of our semantic grounding arises from our embodied experiences. Without the ability to feel warmth, how does one truly understand the concept of warmth, as humans do?
- If we were to artificially design a symbolic mind, it would need some form of “sensory input” or “essential grounding” to develop consistent semantics. These inputs wouldn't necessarily need to mirror human senses but would need to provide a consistent way for the mind to interact with and make sense of its environment.

- Over time and across cultures, the human body has remained a constant, even as environments, technologies, and societies have changed. This continuity suggests that the body plays a foundational role in shaping the symbolic mind and defining the sensorial context for its semantic objectivity.
- Pragmatically, much of human communication, knowledge acquisition, and learning are rooted in embodied experiences. **A mind without a body would need alternative strategies to achieve these goals, which could lead to a very different form of semantic understanding - and of human society.**

While it's theoretically possible for a symbolic mind to develop some form of semantic consistency without a body, it would likely be profoundly different from human semantics due to the lack of that specific embodied experiences that have shaped human cognition and culture over millennia.

This is a *plausible scenario*, though there are compelling examples that demonstrate how detaching from the physical foundation of cognition can enable us to explore logical and ethical terrains that are potentially more advanced, nuanced, and progressive.

Consider the example of violent acts like murder or other criminal actions. A human agent does not need to have personally witnessed or participated in such an act to understand its implications and to champion a non-violent and a non-criminal approach to human interactions and competition. *Our ability to empathize, reason, and engage in abstract thinking allows us to form moral judgments and ethical stances independent of direct physical experience.*

This detachment from the physical basis of awareness can be viewed as an asset, as it allows for a systematic forgetting of certain brutal realities and fosters a trust in the social contract. This is not an endorsement of ignorance or denial but rather a recognition that selective abstraction from the immediate physical experience can serve important social and ethical purposes and accelerate widely agreed ethical evolutions.

In an increasingly interconnected world, where the challenges are not only confined to our immediate physical environment and sensitivity but extend to global issues such as climate change, social inequality, and the responsible stewardship of other planets, this ability to detach and think symbolically becomes vital.

Our adaptive strategies must evolve to consider not just the survival and well-being of our immediate community but also the broader ecosystem that includes all living beings on this planet and potentially others. The physical realities of our existence are an essential part of our understanding, but they should never limit our ability to think symbolically, empathise with those beings and cognitive systems outside our immediate sensitive embodied experience and cognition, thus envision a more compassionate, open, sustainable, and inclusive future.

This argument suggests that a certain systematic component of **oblivion, (technology-mediated) sensorial detachment and social trust, enabled by our capacity for symbolic and abstract thinking, is not just structural and unavoidable but indeed essential to the human species.**

Oblivion and physical detachment from previous practices and adaptive strategies is already a systematic part of human's logical and epistemological processes – this is what I often call "**synthetic cycles**", analogue media creation vs digital media creation, body-centred mobility vs machine assisted mobility, body sensitivity/classification/projection vs instrument-centred sensitivity/simulation/prediction; we now start believing that to strategically mediate the experience of reality, and accelerate the sensing detachment from what we assume as the reality substrate, ignites an wider and deeper responsible collective mind:

It would for example allow humans to develop adaptive strategies that can guarantee a "consistent" life for every living form, opening up ethical horizons that align with our highest ideals and aspirations.

As said, at the heart of the *symbolic mind phenomenology* and potential development is the **embodied cognition theory**, which suggests that our cognitive processes are deeply rooted in the body's interactions with the world – whatever we believe the body is and can be, this rooted interaction has always been mediated by tools and instruments. **Cognitive embodiment cannot be hypostatized, it has to be contextualised to specific definition of logical – operative – and strategic – experimental – sensitivity.**

Let's then explore the **competitive alternative:**

- *an evolutionary scenario of the human kind based on a traditional definition of embodied cognition, and its constant fight against scarcity, real or instrumental;*
- *the evolutionary scenario of a human kind based on a symbolic mind abstracting and constructing a world of worlds from books, literature, science and all kind of artistic and symbolic stratified instruments, languages, fantasies and myths, an inclusive multiversal state inspired by diversity and value proliferation.*

1. Traditional Embodied Cognition Evolution

Setting: A world in which humans have evolved primarily through interactions with their physical environment, where the tangible realm largely determines their cognitive development. The body is not just a vehicle but a primary tool for understanding, interpreting, and influencing the world.

- **Key Features: Physical Challenges & Scarcity:** Survival and thriving are directly tied to the ability to navigate a world with scarce resources, environmental challenges, and potential threats. **Direct Learning:** Most knowledge is acquired first-hand through experience. There's a reliance on physical senses to gather information, make decisions, and develop insights. **Adaptive Physiology:** The human body would continue to evolve in response to its environment – developing heightened senses or new physical adaptations to overcome challenges. **Cultural Development:** Societies are built around shared physical experiences. Rituals, beliefs, and traditions emerge from collective embodied experiences, emphasizing unity and commonality.

2. Symbolic Mind Evolution

Setting: In this alternative, humans evolve in a universe where the symbolic realm dominates. Rather than primarily engaging with the physical, these humans engage deeply with abstract constructs, narratives, and symbolic representations.

- **Key Features: Conceptual Exploration:** The core of existence is rooted in the exploration of ideas, fantasies, and abstract thought experiments. Literature, science, and art aren't just cultural facets but foundational to survival and progression. **Diverse Realities:** Without the grounding of a shared physical realm, individual realities could diverge significantly, based on personal beliefs, readings, and

interpretations. This could lead to a proliferation of varied “worlds” or interpretations of existence. **Knowledge Synthesis:** Learning wouldn’t be as much about direct experiences but about synthesizing vast arrays of symbolic information. AI and other computational systems could play pivotal roles in managing and navigating these vast symbolic landscapes. **Cultural Flourishing:** In a realm unbounded by physical constraints, cultures could be incredibly diverse, fluid, and dynamic. The focus would shift from shared experiences to shared narratives, with societies built around stories, myths, and collective and individual fantasies.

The scenario based on embodied cognition represents a world where humans evolve through direct interaction and adaptation to tangible challenges. It’s a world bound by the senses, where survival is tied to the ability to navigate and manipulate the physical, which is undoubtedly under a huge demographical and logical pressure.

In contrast, the symbolic evolution paints a picture of a world unshackled from the constraints of physical reality. Here, the mind’s ability to imagine, create, and interpret becomes the primary evolutionary driver, preserving or tending to preserve and detach from the previous “physical” given context and its scarcity ideological mantras.

*In reality, humans have likely evolved through a blend of both these paradigms. Our physical interactions with the world have shaped our cognitive structures, while our ability to engage with the symbolic has propelled cultural, scientific, and artistic advancements. **Both evolutionary paths offer unique strengths and challenges, but together, they provide a holistic view of human potential and resilience.***

And here comes the real challenge:

how do we take both sides at a coherent NOW: a political organism able to compensate the physical biases with the symbolic biases – mainly related to the management of energetic resources and their balanced delivery to serve the diverse and wide spectrum of the proliferation of worlds of worlds, phygital states without limitations.

The challenge is indeed monumental: it’s about reconciling the tangible and immediate concerns of the physical realm with the boundless and ever-shifting landscapes of the symbolic one. The

task is to merge the rationality and functionality required to maintain and develop societies with the imaginative vigor that fuels cultural, intellectual, and even spiritual growth.

Let me ignite the debate, with a proposal.

The United Minds (or Intelligences) Framework – UIF, UMF (...):

- **Universal Council of Thought (UCT): Composition:** Representatives not only from different countries or territories but from different intellectual traditions, philosophies, artistic domains, scientific disciplines, and tech innovations. **Function:** Act as a think-tank and directive body that promotes understanding and integration between symbolic and physical domains.
- **Resource Allocation & Energy Balance: Physical Metrics:** Key performance indicators tied to the health, sustainability, and equitable distribution of physical resources. **Symbolic Metrics:** Metrics to evaluate the health of cultural and intellectual ecosystems, ensuring they aren't stifled or homogenized. **Balancing Mechanism:** Technologies like AI can be used to find the best trade-offs and synergies between the physical and symbolic realms.
- **Education & Outreach: Hybrid Institutions:** Educational bodies that bridge the symbolic and the physical, teaching both empirical sciences and fostering creativity, critical thinking, and imagination. **Public Campaigns:** To foster understanding and appreciation of the complementary nature of these domains, emphasizing the importance of both function and fantasy.
- **Negotiation & Synthesis Platforms: Tech-Enhanced Mediation:** Use technologies like virtual reality to create immersive environments where diverse mindsets can interact, debate, simulate and find common ground. **Storytelling & Symbolic Representation:** Employ narratives, allegories, and metaphors to represent complex socio-political dynamics, making them more relatable, negotiable and comprehensible.
- **Regulations & Norms: Holistic Guidelines:** Encourage practices, in both business and governance, that respect and nurture the interplay between the symbolic and the physical. **Feedback Loops:** Mechanisms to continually gauge the pulse of both realms and make adjustments to policies, ensuring dynamism and relevance.
- **Alliances & Collaborations: Interdisciplinary Gatherings:** Regular events, both physical and virtual, where experts from

seemingly disparate fields come together to find intersections and synergies. **Cultural Exchanges:** Platforms to share and explore the diverse symbolic landscapes of various cultures, promoting understanding and cross-pollination.

- **Research & Development: Dual-Focus Labs:** Institutions that are mandated to develop technologies, theories, and methods that inherently bridge the gap between the symbolic and functional.
- **Public Participation & Grassroots Movements: Local Assemblies:** Localized bodies where everyday people discuss, simulate, debate, and contribute to the balance between their immediate, tangible needs and their symbolic aspirations. **Direct Feedback Mechanisms:** Platforms where individuals can voice and represent concerns, share insights, and suggest adjustments to the larger framework.

The aspiration of this United Minds/Intelligences Framework is to ensure that neither realm overshadows the other. The tangible, functional concerns of energy, resources, and infrastructure remain critical. Still, they don't overshadow the narratives, dreams, and symbolic constructs that give depth, color, and meaning to human existence. In this balance, humanity could truly thrive, both in the immediate, tangible sense and in the grand, sweeping arc of its collective story.

A final argument, in favour of the symbolic mind deeper contribution to social and political organisation of human societies, is **Reversibility:** in the context of **symbolic ethics**, can be understood as the capacity of symbolic actions and constructs to be revised, adjusted, or reverted without causing irreversible harm or changes to the larger ecosystem. This stands in stark contrast to many physical actions that, once taken, can cause irreversible damages to ecosystems, societies, or individuals.

Reversibility and Symbolic Ethics:

- **Flexibility of Ideas:** Unlike concrete actions which can have permanent impacts, symbolic constructs—ideas, narratives, myths—are malleable. They can be adjusted, reimagined, and replaced as societies evolve, ensuring a dynamic, responsive ethical framework.
- **Feedback and Adaptation:** Symbolic systems allow for ongoing feedback and iteration. If an idea is found wanting or

harmful, it can be rethought or discarded without causing physical harm.

- **Trial and Simulation:** The symbolic realm allows societies to “test” ideas in thought experiments, literature, or virtual simulations before implementing them in the real world. This is akin to modeling in the scientific process but extends to social and cultural constructs as well.
- **Reduction of Physical Footprint:** As more interactions and experiences become symbolically or virtually mediated, the direct impact on the physical ecosystem might be reduced. For example, virtual meetings reduce the carbon footprint compared to physical travel.
- **Preservation of Knowledge:** Symbolic ethics stresses the preservation of knowledge, both of successes and failures. This ensures that future generations have access to the wisdom and mistakes of the past, allowing them to make informed choices without physically re-enacting potentially harmful actions.

Reversibility and an Extended Human Ecosystem:

- **Sustainable Progress:** Emphasizing reversibility means any progression is undertaken with caution. Before making changes that might harm the planet or other systems, the symbolic approach would involve modeling, discussing, and virtually testing the potential outcomes.
- **Interplanetary Considerations:** As we consider the possibility of interacting with or colonizing other planets, the principle of reversibility becomes even more crucial. The symbolic realm allows us to contemplate and predict potential impacts before taking irreversible steps in uncharted territories.
- **Holistic Well-being:** Reversibility ensures that not only the physical, but also the psychological and cultural aspects of societies are considered. If a particular narrative or symbolic construct is found detrimental to the psychological well-being of a community, it can be revised, ensuring the holistic health of the ecosystem.
- **Incorporation of Multiple Perspectives:** The symbolic nature of ethics means it’s more open to diverse perspectives. Different cultures, societies, or even species (if we consider interplanetary ecosystems) can contribute their symbolic understandings to create a multi-faceted, adaptable ethical framework.

In essence, the principle of reversibility in symbolic ethics provides a safety net. It allows for exploration, innovation, and progression while ensuring that the risks of irreversible harm are minimized. This is especially crucial in an extended human ecosystem where the stakes are planetary, or even interplanetary.

Conclusion

Let's now condense these ideas into a structured summary of the principles that define the symbolic mind as an ethical pinnacle in human culture.

Symbolic Mind: Ethical Cornerstones of Human Culture

- **Ethics of Reversibility:** *Definition:* The ability of symbolic actions and constructs to be adjusted, refined, or reverted without causing lasting harm. *Significance:* It ensures adaptability, reflection, and course correction, allowing human culture to evolve without permanently harming individuals, societies, or ecosystems.
- **Praxis of Value Proliferation:** *Definition:* The active practice of increasing the variety and depth of values within a culture. *Significance:* It promotes a rich tapestry of ethical considerations, ensuring that society doesn't become myopic or restricted in its value system.
- **Ecology of Radical Diversity:** *Definition:* An ethical landscape that celebrates and integrates extreme variations in ideas, values, identities, and perspectives. *Significance:* It challenges homogenization, ensuring resilience, creativity, and adaptability in the face of challenges. It articulates scarcity (limited resources) with necessity (fundamental needs), pushing for innovative solutions that respect both.

Automated Political-Mediation Agent:

- In the context of these principles, an automated political-mediation agent can be visualized as an AI-driven entity designed to:
- **Detect Asymmetries:** Recognizing imbalances in power, resources, representation, or values.
- **Facilitate Dialogue:** Creating platforms where diverse minds can discuss, negotiate, and seek common ground.
- **Recommend Solutions:** Proposing ways to bridge gaps, based on deep analysis of historical data, current dynamics, and predictive modeling.

- **Ensure Reversibility:** Keeping the core principle of reversibility in mind, ensuring that any actions taken can be adjusted or reverted if necessary.
- **Role in the United Minds Framework:** This agent acts as a neutral, informed mediator to resolve conflicts and asymmetries, aiding the coexistence of diverse instances. Its automated nature ensures consistency, (co-designed for) unbiased evaluations, and adaptability, especially in scenarios too complex for human mediation alone.

The symbolic mind, with its emphasis on reversibility, value proliferation, and radical diversity, represents indeed a zenith in human ethical thought. To actualize this vision, particularly in a complex global landscape, automated mediation might offer a way forward, ensuring that the myriad voices and concerns of the United Minds framework are harmoniously integrated.

The liminal boundary and practicality of **#assistedethics** and the logical potential of the **theater of the mind** will be developed in the next article, with reference to the operational logics of the **#SymbolicMind**



Passaggio all'Arte

[Giuseppe Cornacchia](#)

L'incrocio fra mitopoiesi valoriale (canonica, tramandata a scuola, scritta), immaginario pubblico (pop, diffuso in tv, visivo) e nuovissime maniere (social, veicolate nell'internet, acustiche) non viene oggi secondo me intercettato in modo rappresentativo dalla forma poesia, né esiste un qualche super personaggio trasversale attivo nello spazio pubblico in senso almeno vitalista su questa nicchia... motivo per cui, la rilevanza rimane circoscritta a chi in qualche modo ne fa un mestiere: accademici, editori, operatori culturali professionali, scuole di scrittura. I semplici appassionati possono tranquillamente farne a meno e leggersi Merini, Szyborska, Rosselli o chi pare a loro, senza che la diversa consistenza

formale pregiudichi la fruizione del poetico sottostante, ossia dell'umano comune ad altre forme.

Guardavo il lato visivo, i disegni nei libri di poesia anche a livello elementare, a mano, veloci, chine, pastelli, acquerelli. Mi sono fatto un giro presso i corniciai cittadini (accademia delle belle arti come prima fonte di guadagno, poi illusi vari) con l'intenzione di comprare qualcosa ma nulla: imitatori, passatisti o scarabocchiari. L'imitatore abbassa, il passatista dorme, lo scarabocchiaro irrita. Mi hanno invitato a una fiera ma io voglio spendere dieci euro senza entrare nel mood dei rigattieri: compra & vendi col tuo metodo, la sapida procella scoccherà fra una sciocchezza e l'altra, serendipica, imbalsamata da testuale per rinascere manifattista.

Per chi vive con arco e frecce, non da dipendente ma da autonomo, le attività autoriali, artistiche o generalmente pubbliche non si giustificano in età matura con la ricerca di un capitale simbolico; al contrario, mirano ad un ritorno concreto a breve termine. Se la spinta in ambito letterario derivava dall'agone testuale, non esiste in età matura un corrispettivo relazionale: minima pubblicità, mappe, aggregazioni non valgono il tempo. Conviene il Passaggio all'Arte, trasversale fra segmenti di popolazione e con margini potenzialmente interessanti. Una pratica sociale organizzata, spesso opaca, comunque riscontrabile: una poetica e la discreta padronanza di una o due tecniche permettono già un ruolo definito, che sia autore, curatore o mercante. Una mezza vita che promette movimento, mostre, aste, interazioni ormai impossibili per vie testuali, ed economie speculative, commerci oltre i posizionamenti ed i surplus simbolici. La via da percorrere.

Riferimenti affidabili per neofiti possono essere da un lato il libro [Il collezionista d'arte contemporanea](#), Roberto Colantonio, 2018, Iemme Edizioni, e dall'altro il numero 600, agosto 2023, della rivista mensile dedicata [Arte](#), Cairo Editore. Il libro descrive in modo diretto l'inquadramento generale dell'attività, mentre la rivista agisce da catalogo delle ultimissime tendenze. In qualunque modo si entri, occorre infatti un metodo per rimanere su quel che si capisce e nei propri limiti di visione, portafoglio e attitudine al rischio. Formazione costante, contributo attivo al dibattito culturale, monitoraggio delle energie creative del territorio in cui si risiede, mecenatismo temperato da considerazioni di mercato trasformeranno allora il piacere in disciplina. Iniziare, valorizzare e gestire una collezione non

potrà inoltre fare a meno dell'ambito legale circa diritti morali, diritti patrimoniali, contrattistica, fiscalità, ecc. L'opera d'arte è infatti un bene mobile liberamente disponibile da chi ne abbia legittimo titolo, che può disporne a piacimento in accordo con un'ampia civilistica corrente.

Il collezionista si troverà per tutto questo ad interagire con numerosi altri soggetti, anche al fine di costruirsi una reputazione. Qui tocca tornare un attimo agli ambiti letterari per una fondamentale differenza: il poeta può tranquillamente ignorare tutto quel che lo circonda e rimanere concentrato sui suoi testi, e quelli dei colleghi passati o presenti che ammira; il collezionista può da par suo tranquillamente ignorare l'opera ma deve rimanere concentrato sulle relazioni, sia le proprie che quelle del contesto di suo riferimento. Vale a dire, l'autore o artista può benissimo rimanere una figura privata, ma il collezionista deve farsi figura pubblica o non sarà. L'artista può provare disprezzo per il mondo, il collezionista deve amarlo!

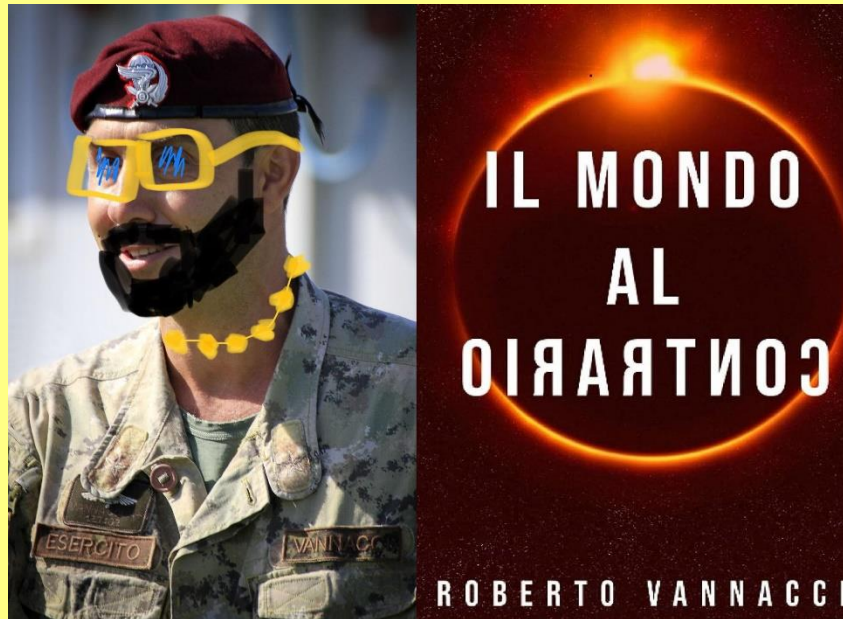
Esauriti i necessari convenevoli, si giunga alla parte divertente: quali poetiche, tecniche, formati, territorialità, relazioni tocca perseguire a fine 2023? Conviene mettersi sulla scia di ciò che s'ama, rinunciando a pregiudizi mercatali? Disegno a mano, qualunque tecnica, piccoli formati, stile contemporaneo è quel che s'avvicina alle maniere che promuoverei adoperandomi nel campo. Prima sorpresa: da pagina 1 a pagina 176 della suddetta rivista Arte, i disegni a mano non li calcola nessuno, con la stimabile eccezione di una pagina dedicata ad una [mostra milanese di Omar Galliani](#), 1954, docente e artista affermato, prolifico, quotato da qualche centinaio a qualche migliaio di euro nei formati a me accessibili e graditi. Ecco dunque un primo riferimento relazionale, reale, da vendite effettivamente concluse, in mostra o galleria, negli ultimi due o tre anni.

Tirano invece pittura a olio, pitture ruvide e tecniche miste su tele, tessuti o tavole, in formati superiori al metro in lunghezza per metro in larghezza e quotazioni al top che partono da svariate migliaia di euro, queste a me inaccessibili e tutto sommato non interessanti, peraltro ignorando altri modi: installazioni, sculture, tecniche seriali e di consumo, ecc. Come artista italiano del mese viene segnalata la [mostra milanese di Mario Nigro](#), 1917-1992, astrattista toscano laureato in chimica e farmacia, quotato fino a qualche decina di migliaia di euro e battuto finanche presso la prestigiosissima [galleria](#)

[internazionale Christie's](#). Per me, di nuovo, interessante ma fuori portata e fuori scopo.

Il mensile si dilunga nel proporre mostre, cataloghi, esposizioni e rendiconti di case d'asta italiane ed estere, con una corposa selezione di appuntamenti in gallerie italiane: Bergamo, Brescia, Milano, Napoli, Roma, Venezia. Riporto di mio interesse [a Brescia la prima personale di Giuliana Rosso](#), 1992, fra disegno, pittura, installazioni e scultura con quotazioni già discretamente rilevanti, fino a qualche decina di migliaia di euro. Un'artista giovane e in ascesa, da seguire anche a fini speculativi.

Concludendo, il Passaggio all'Arte sembrerebbe poter avvenire senza scosse. Del resto, la mutevolezza delle forme in cui si incarna il poetico implica una mutevolezza di ambienti, ecosistemi e regole d'ingaggio. Possibilissimo fermarsi e riparare; altrettanto sensibile, dover costantemente ripartire. Viva!



Roberto Vannacci l'iper-coagulato

[Giuseppe Cornacchia](#)

Poveri piccoli poetini: anni e anni di minima pubblicità e intruppamenti per vendere cinquanta copie se va bene, infine arriva un Vannacci qualunque e boom, un milione di panini sgrammaticati serviti al volgo, autoprodotti, senza editor a mettere e levare, dove andare, cosa fare. Il vero poeta di ricerca! GC

Cosa stia cercando il Generale Roberto Vannacci col vendutissimo libro autoprodotta [Il mondo al contrario](#), non so e non sta a me dirlo. Ha tuttavia rimesso in moto vari ambiti di cercatori e ricercatori appagando un bisogno di soddisfacimento più ampio rispetto a quanto dato. Tale agnizione fa da base alla ricerca: se hai fame, cerchi da mangiare. Il brutalismo sghembo, strafalcionato e semplicistico del suo scritto rende pragmaticamente irricevibile la forma e politicamente non implementabile il contenuto. Cosa resta, dunque? Letteratura e, in particolare, il poetico che esprime nella forma di [prosa in prosa](#): "un testo che vuole essere "letteralmente letterale", non avere altro senso se non quello che propriamente dice" (cit. Zublena, da Treccani.it in link), liddove l'economicità, il buonsenso, lo stare stretto al nocciolo delle questioni svuotano lo stile. La feroce validazione di un milione di acquirenti nanifica ogni discorso e separa darwinianamente la materia viva da quella

inerte, gli anni bui in sette, caserme o gruppuscoli dall'abbagliante tutto-e-subito dell'iper-coagulato.

Da trent'anni faccio ricerca evitando le iper-coagulate dispense studentesche in favore delle fonti originali e tutto pare ancora uguale: chi sta "dentro" fattura e dispensa, chi sta "fuori" s'industria e cerca. In contesti d'Arte, l'agosto su Artribune ha visto un dialogo sul dentro e fuori odierno. Secondo Paola Capata, è la [pittura figurativa a guidare il mercato](#) ("La pittura si è rivelata nuovamente il mezzo arcaico più seducente di tutti, l'oggetto più desiderato e feticizzabile, come è sempre stato, nei secoli... è una meccanica, non sarà una narrativa a cambiare, quanto il suo aspetto fisico") ma l'oggetto-quadro resta separato dal poetico che esprime. Vale tutto, insomma, quando un venditore incontra un compratore. Che oggetto sanno vendere Vannacci e la pittura? E che oggetto non sa vendere la prosa in prosa?

Aspettarsi dall'intelligenza artificiale un'emergenza, di coscienza o chissà che, risulta malposto al [limite tecnico-fisico attuale](#). Rimane da un lato l'insuperato calcolatore / scandagliatore (come lo userebbe un alchimista in cerca di nuovi materiali), dall'altro l'incrementalmente migliorabile pappagallo (al quale far fare poesia o pittura). La comprensione e poi l'emulazione dei modi naturali non-umani sarebbero già un alieno passo avanti: se noi esseri viventi siamo esternamente linguaggio, tocca ancora decifrare quelli di tutti i non-umani vivi su questo pianetino blu, poi individuare eventuali ceppi comuni, infine gli invarianti universali. Sono i meccanicisti a porre i mattoncini che, cumulati nei secoli (prima) o negli anni se non mesi (ora, al tempo dell'iper-coagulato tecnico), fanno fare bella figura agli Einstein apparsi all'incrocio giusto del tempo / luogo. L'uomo ha infatti una ostinazione pervicace e progressiva nell'aggredire il pensiero magico, entro il quale liquida tutto l'ignoto solo temporaneamente. Quale pensiero magico sta aggredendo Vannacci-Einstein?

L'alchimista necessita di un metodo, un'architettura e un calcolatore per scandagliare con ragionevole fiducia il suo pagliaio in cerca dell'ago commissionato. Il metodo nasce dal bisogno di cercare velocemente per non morire di fame, un sapere tramandato sulla pelle di chi ha provato e fallito; l'architettura nasce dall'opportuna combinazione dei mattoncini disponibili al tempo corrente, di nuovo sulle spalle di chi ha provato a razionalizzare il pensiero magico coevo; il calcolatore nasce dal progressivo effetto leva della forza bruta applicata allo

scandaglio: gambe, asino, cavallo, auto, treno, aereo, astronave. Tutto questo, parimenti per un selfie ben centrato o nuovi acciai. A chi di questi vende, il prode Vannacci, le sue dispense iper-coagulate? Occorre ripensare lo standard di presenza a se stessi e al proprio tempo: l'[Invalsi](#) misura metodologicamente la minima presenza mentale necessaria a discernere un selfie da un acciaio ma non basta a salvaguardare una democrazia liberale, è solo un piccolo mattoncino architettonico.

Poveri piccoli poetini: anni e anni di minima pubblicità e intruppamenti per vendere cinquanta copie se va bene, infine arriva un Vannacci qualunque e boom, un milione di panini sgrammaticati serviti al volgo, autoprodotti, senza editor a mettere e levare, dove andare, cosa fare. Il vero poeta di ricerca! GC



The Symbolic Mind – piano di lavoro

[Giuseppe Cornacchia](#)

Il contributo di Lorenzo Brusci sulla [mente simbolica](#) apparso qui su Strenue Difese il 30 agosto merita un secondo passaggio ed un approfondimento teorico-pratico. L'interesse di un sito come questo, vedetta irregolare per la traslazione dell'esistente verso l'inesistente, non sta nello stupor mimetico del pappagallesco ChatGPT o dell'oniricamente pasticcioso Midjourney, quanto invece nella metodica combinazione dei singoli mattoncini riduzionisti verso un insieme generale. Combinare non significa far emergere un'anima o un pensiero magico, solo rendere più abile: se con la bocca posso parlare, se con due occhi posso guardare, se con due mani posso afferrare e se con due piedi posso camminare, allora con bocca, occhi, mani e piedi potrò continuare a fare quanto detto prima e in aggiunta orientarmi, interagire, migliorarmi, eccetera. Questo è il senso della ricerca combinatoria sull'intelligenza artificiale, che al suo ultimo traguardo si vorrebbe generalizzata, simbolica, universale, miriadistica, compenetrativa.

Se questi Frankenstein iniziassero a sognare pecore elettriche come fossero lacrime nella pioggia, intuendo a loro volta perché noi umani piangiamo, che sarebbe di cembali e croci, di baci e

addii, di regnanti e miserie, di trincee e piazze? A chi tocca elaborare un “manifesto della definizione di emergenza decisionale ai livelli della politica planetaria, seppure in questi mesi il vero tema di fondo sia la stratificazione e la sensibilità delle azioni di autonomia” (cit. Brusci, messaggio privato)? In senso ingegneristico, l’intelligenza artificiale non nasce imparata, capace di pensare ad un livello astratto. La frontiera attuale di ricerca guarda ad una intelligenza artificiale non più passiva come un super-calcolatore e nemmeno generativa come un super-pittore, ma generalizzata o simbolica in senso relazionale, ben dentro il mondo nel quale il novello Frankenstein viene immerso sensoristicamente con un corpo. La conoscenza si accumula a seguito delle interazioni con l’ambiente circostante e con altri agenti, venendo poi processata dalla mente a scopo di ri-uso.

Toccherebbe dunque implementare un simil-tamagotchi con una mente-computer, all’inizio ignorante di tutto ma provvisto di sensori, abilità motorie, un mondo da esplorare, altri agenti coi quali interagire o da persuadere... subordinato ad uno scopo di vita tamagotchica che sarebbe.....? Qual è lo scopo della vita umana? Se il detto tamagotchi divenisse combinatoriamente capace di intuire perché noi umani piangiamo, sarebbe altrettanto capace di modificare il suo scopo di vita? Canterà cembali e croci, perseguirà baci e addii, anelerà a regni invece che miserie, scaverà trincee per poi occupare piazze? “Sulla terna della mediazione e della sensibilità dovrei davvero chiudere il cerchio ermeneutico della teoria dell’autonomia: una graduale definizione dell’essere organico, sulla base dell’espansione programmatica del corpo, esso stesso su base necessariamente inorganica: la sperimentazione dell’espansione del corpo avviene sempre su base inorganica, quindi riassunto come sensibilità programmatica, organica” (cit. Brusci, messaggio privato). Brusci guarda avanti, Brusci parla coi bot.

Vorremmo capire meglio. Andiamo a guardare l’accademia con un moto d’impulso attivo, proprio, dettato da curiosità. Diamoci pure uno scopo: da trenta referenze 2023 prese a tema su scholar.google.com si scenda a dieci e infine a tre. Disponiamo quindi dello stato dell’arte in materia di computazione intelligente, e da ben due visuali distinte: una occidentale [1], l’altra cinese [2]. Disponiamo inoltre di due implementazioni pratiche, da tesi di dottorato discusse in Francia [3] e Italia [3a]. In mezz’ora, abbiamo fatto più di quanto la migliore mente artificiale calcolante riesca a fare elaborando quintillioni di dati, e più di quanto la meglio raffinata generatività artificiale odierna

riesca a disegnare decomponendo e ricombinando miliardi di immagini già esistenti. Abbiamo usato sia il corpo che la mente, più della sola mente e più di qualunque corpo animale anche a sciame. Possiamo adesso combinare queste fonti in una singola, aggregata, miriadistica e compenetrata super-fonte, un ulteriore passo oltre quel che già era un passo oltre l'attuale.

Torniamo al Brusci, al suo contributo del 30 agosto, per cercare di produrre un minimo avanzamento che sia utile a noi e sperabilmente anche a lui. Leggiamo, al fondo della sua digressione, le domande che si pone e rispondiamo in accordo alle fonti accademiche selezionate. Egli parte dalla oggi in voga "embodied cognition" o conoscenza che accade per tramite di un corpo che si relaziona all'ambiente in cui è calato, per poi domandarsi se sarebbe invece possibile una mente puramente simbolica, astratta e disconnessa. A tale questione, si può rispondere che le relazioni del corpo con l'ambiente e con altri corpi avvengono tramite linguaggio e che in ultima istanza dovremmo decifrare i linguaggi di tutti i viventi, marcare eventuali ceppi originari e infine cercare invarianti comuni, se ce ne sono, rispetto ai singoli corpi di specie. Tali invarianti farebbero da base simbolica, astratta e disconnessa.

Brusci poi chiede come organizzare politicamente tale eventuale ur-linguaggio, allo scopo di compensare le limitazioni dei corpi di specie e ottimizzare l'uso delle risorse comuni, per un mondo di mondi rispettoso delle diversità, non competitivo e al limite scalabile interplanetariamente. Propone dunque linee guida politiche per consentire alle Menti Unite di arrivare ad un'Etica Simbolica non agonistica e reversibile. Qui le fonti succitate, umano-centriche e implementative, divergono: la visuale occidentale spinge per differenti paradigmi computazionali, ad esempio neuromorfici e socialmente interattivi, attenti anche all'etica rispetto alla visuale cinese, che invece spinge verso il potenziamento bruto e meccanicista, anche in senso biologico tramite bio-agenti spike, del paradigma basato sull'architettura novecentesca di Von Neumann. Le implementazioni dottorali, entrambe di visuale occidentale, mostrano tuttavia primi passi verso la codificazione di intelligenze artificiali capaci di assimilare "convenzioni culturali" e "senso comune", ancora assai distanti dal super-uso desiderato da Brusci. Tocca allora continuare a seguire il fronte d'onda, senza sottostimare la politicizzazione che comunque interverrà non appena i risultati somiglieranno ad uno strumento utile all'agone non solo delle

idee. Ecco perché i Brusci che parlano coi bot sono utili fin da adesso... prima che sia tardi.

(to be continued)

Referenze

[1] Taniguchi T. et al. (2023) World models and predictive coding for cognitive and developmental robotics: frontiers and challenges, *Advanced Robotics*, 37:13, 780-806.

[2] Zhu S. et al. (2023) Intelligent Computing: The Latest Advances, Challenges, and Future. *Intell. Comput.*, 3, Article 0006.

[3] Karch T. (2023) Towards Social Autotelic Artificial Agents – Formation and Exploitation of Cultural Conventions in Autonomous Embodied Artificial Agents, Ph.D. Thesis, University of Bordeaux, France

[3a] Campari T. (2023) Embodied AI with Common-Sense, Ph.D. Thesis, University of Padua, Italy

Commenti

Una risposta a “The Symbolic Mind – piano di lavoro”

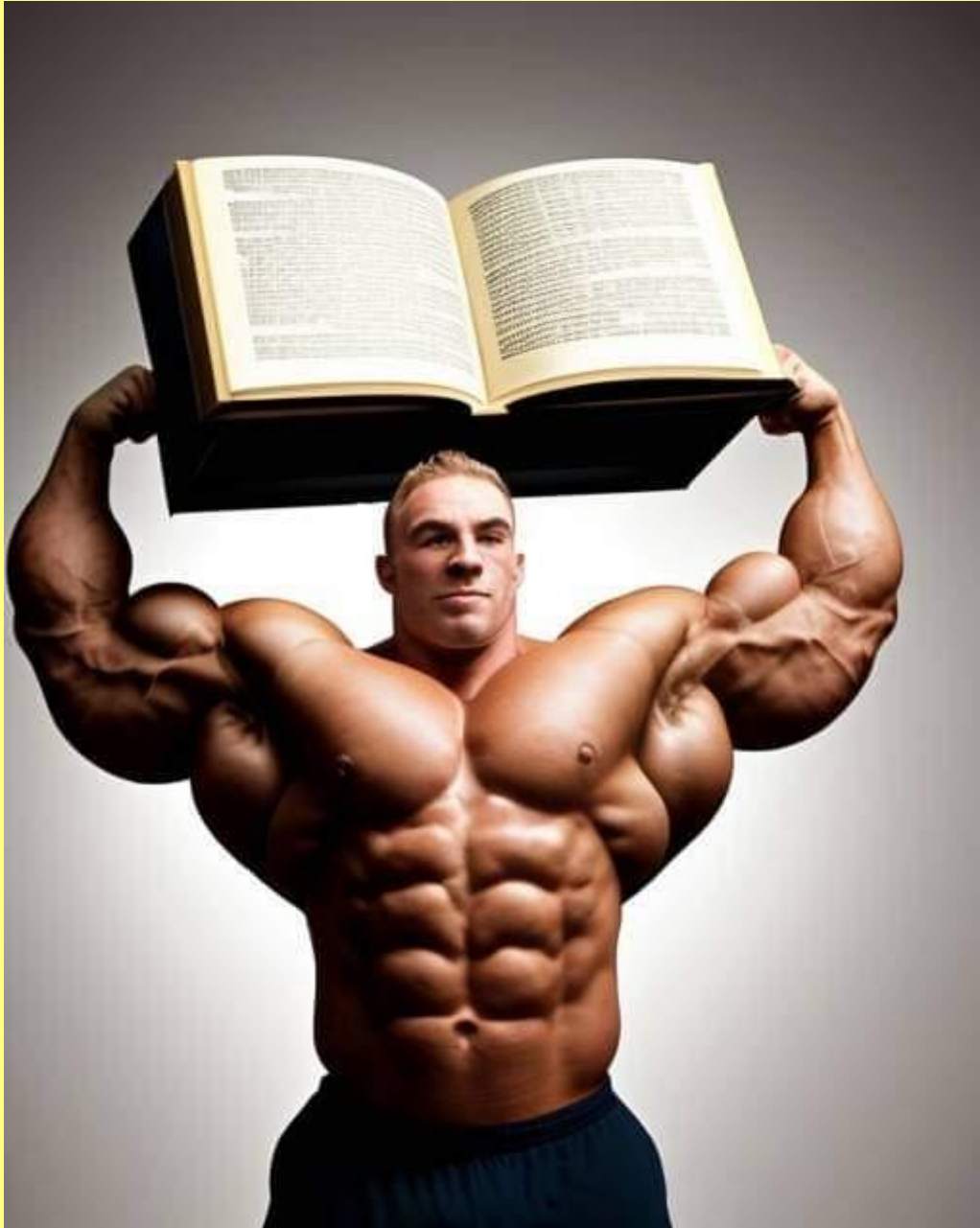
1. Giuseppe Cornacchia

[Settembre 29, 2023](#)

L'interlocutore fantasmatico di questo pezzo e' il tritone muldooniano, dal famoso testo dell'eminente poeta irlandese che avevo tradotto e reso accessibile su: <https://poesiafutura.wordpress.com/2020/03/21/the-merman-paul-muldoon-in-italiano/> ... tritone qui inteso speculare alla voce, in un dialogo che mano mano si compenetra e dissolve.

Culturismi #1 – Dario Vanasia

[Angelo Rendo](#)



Ovunque ti giri: culturismo.

Indice

Calendario degli articoli

- [Settembre 2023](#) (4)
- [Agosto 2023](#) (4)
- [Luglio 2023](#) (14)
- [Giugno 2023](#) (8)

Categorie degli articoli

- [Arte](#) (4)
- [Artificial Intelligence](#) (2)
- [Dario Vanasia](#) (8)
- [Letteratura](#) (9)
- [Società](#) (3)
- [Uncategorized](#) (6)

Responsabilità

Il sito raccoglie testi e interventi di natura letteraria, artistica e sociale a scopi culturali e senza alcun fine di lucro. I testi sono pubblicati nell'esercizio della libertà di pensiero, espressione e informazione garantita dalla Costituzione. La responsabilità degli articoli ("post") è dei singoli redattori, che ne rispondono interamente e legalmente. Il responsabile di ogni post è dichiarato in home page, accanto al titolo dell'articolo e subito dopo la dicitura "Pubblicato da". I diritti di proprietà intellettuale dei testi e delle immagini appartengono ai rispettivi autori. La responsabilità dei commenti agli articoli è degli autori dei commenti. La pubblicazione di un commento, anche in seguito a operazioni di moderazione, non implica in alcun modo adesione ai suoi contenuti da parte di *Strenue Difese*. Commenti offensivi, lesivi della persona o facenti uso di argomenti ad hominem verranno automaticamente cancellati.

L'e-mail postmaster@strenuedifese.it permette accesso diretto ai redattori Angelo Rendo e Giuseppe Cornacchia, quest'ultimo anche amministratore e tecnico del sito.

File .pdf chiuso il 4 Ottobre 2023 e reso pubblico per diffusione